
ENEA PEZZINI

All'origine del *Dizionario del dialetto veneziano* (1821, 1829) di Giuseppe Boerio*

1. Il "Discorso preliminare"

A Venezia tra il gennaio del 1827 e gli ultimi mesi del 1829 esce presso la tipografia di Andrea Santini e figlio la prima edizione del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio¹, curata dal giovane editore Daniele Manin². L'opera è così strutturata:

1. *Discorso preliminare* [pp. V-X].
2. *Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente* [p. XI].
3. *Spiegazione di alcuni segni e abbreviature che s'incontrano nell'Opera* [p. XIII].
4. *Dizionario* [pp. 1-749].
5. *Appendice* [pp. 751-98; *Avvertimento* p. 752].
6. *Giunta d'altre voci e locuzioni trovate durante la stampa dell'Appendice* [p. 799].
7. *Errata corrige* [pp. 801-802].

Nel *Discorso preliminare*, che molto deve «alla dottrina del Manin»³, Boerio fa risalire l'origine della parlata veneziana a un dialetto «della Paflagonia, ond'ebbero i primi Eneti la derivazione»⁴. È dubbio se «tale origine [sia] stata suggerita dal Manin con una Memoria [*scil. Cenni sul dialetto veneziano*] sostenuta all'Ateneo Veneto il 5 luglio 1827»⁵, in quanto non solo Manin dichiara nei suoi *Cenni sul dialetto veneziano* che si è interessato all'origine del dialetto su istanza di Boerio («Il signor Giuseppe Boerio [...] mostrò desiderare ch'io

* Ringrazio Lorenzo Tomasin ed Enrico Castro per aver discusso con me il contenuto di questo lavoro (mia restando, ovviamente, la responsabilità di errori e omissioni).

¹ Su Giuseppe Boerio (Lendinara 1754 - Venezia 1832) e il suo *Dizionario del dialetto veneziano* si veda De Michelis (1969, pp. 127-128); Caracciolo Aricò (1984 e 2006, pp. 167-171); Pezzini, Darni (2022, pp. 517-529). Utili informazioni si trovano ancora in Musatti, de Toni (1899, pp. 336-356) e in Manin, Bogno (1939, pp. 273-287). Sulle voci registrate *Dizionario* si veda Marcatò (2005, pp. 13-27; 2006, pp. 173-187). Per un confronto tra il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini (edizioni del 1814 e del 1840-1856) e il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (edizioni del 1829 e del 1856) si veda Danzi (1997 pp. 574-594).

² Su Daniele Manin oltre a Caracciolo Aricò (1984), si veda Ead. (1985, pp. 67-83 e 2000, pp. 199-209) e Gottardi (2007, pp. 38-44).

³ Danzi (1997, p. 577).

⁴ B29, p. V.

⁵ Danzi (1997, p. 577).

distendessi alcune mie idee sopra l'origine di quell'idioma»⁶), ma già nella *Prefazione* a una versione manoscritta del *Dizionario* (ultimata il 14 maggio 1821 e oggi conservata a Bassano del Grappa; cfr. § 4), Boerio esprime constatazioni simili a quelle che si ritrovano poi nel *Discorso preliminare* («Pretendesi che questi popoli [*scil.* gli Eneti o Veneti] fossero discendenti dalla Paflagonia»⁷), dunque riprese e semmai sviluppate da Manin («E, cominciando dall'istoria, troviamo narrato da Tito Livio uomo veneto: Antenore, dopo varie vicende essere approdato a queste contrade con una mano di Troiani e di Eneti, popolo di Paflagonia [...] e tutta quella gente aver preso il nome di Veneti»⁸).

Successivamente, continua Boerio nella sua ricostruzione, «sorto poi e diffuso l'idioma latino [...] i Veneti adottarono anch'essi il nuovo linguaggio e lo parlarono comunemente»⁹. Del dialetto veneto parlato ai tempi dell'Impero romano non sarebbe rimasta traccia, ma le testimonianze della parlata veneta «abbondano de' bassi tempi ne' quali ebbe luogo il sovvertimento della comune lingua trasformatasi nell'italiana che ora parliamo»¹⁰. Dopo aver elogiato il dialetto veneziano poiché «grave e fecondo persuase nella tribuna de' comizii Veneti» (segue un lungo elenco degli «illustri [...] arringatori patrizii»¹¹), sono forniti i nomi di alcuni dei più celebri scrittori veneziani (tra i quali Francesco Boaretti, Carlo Goldoni, Marco Boschini, Dario Varotari, Giovanni Anastasio Pozzobon, Andrea Calmo). Fin dall'inizio del suo discorso, l'anziano magistrato fa riferimento all'autorità di Melchiorre Cesarotti e alla sua idea secondo cui la lingua italiana si arricchisce con l'apporto dei dialetti¹².

⁶ Manin, Bogno (1939, p. 286). La relazione non incontra il favore degli accademici e non viene stampata nelle «Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto»; il testo vede la luce solo nel 1939 (cfr. Manin, Bogno 1939, pp. 273-287); sul discorso di Manin si vedano le osservazioni di Caracciolo Aricò (1984, pp. 111-112).

⁷ Il testo della *Prefazione* a questa prima edizione manoscritta del *Dizionario* è qui in appendice (cfr. allegato A).

⁸ Manin, Bogno 1(1939, p. 273). Manin pensa in un primo tempo di utilizzare i suoi *Cenni sul dialetto veneziano* come prefazione a B29 (d'accordo ovviamente con l'autore). L'idea è però ben presto accantonata e come prefazione al *Dizionario* è inserito il *Discorso preliminare* di Boerio. Scrivendo a Manin, l'anziano magistrato riconosce i numerosi debiti che con lui ha contratto: «ricevendo l'abbozzo della mia Prefazione, ch'Ella ha cominciato a vestir da festa e con abito ricamato d'oro e di perle e troppo lussureggiante per me, io resto sbalordito e confuso, questionando fra di me se potessi in coscienza trattenermela ed appropriarmela e rendermi plagiatario e forse ridicolo in faccia al pubblico se la mia Opera si stampasse» (Caracciolo Aricò 1984, n° 1).

⁹ B29, p. V.

¹⁰ B29, p. V.

¹¹ B29, p. VI.

¹² B29, p. VII: «non è mio pensiero, ma del celebratissimo pubblico professore Abate Melchiorre Cesarotti di cara nostra memoria, il quale nel suo *Saggio sopra la filosofia delle lingue* propose che tutte le città d'Italia formassero i rispettivi vocabolarii, per poter compararli tra loro, estrarne i migliori e

Poiché, continua Boerio, tante città italiane (Milano, Brescia, Padova, Napoli, Palermo etc.) hanno avuto un vocabolario dialettale, è giunto il momento che anche Venezia ne ottenga uno. Ignorando volutamente il *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* di Gasparo Patriarchi (Padova 1775¹, 1796² e poi 1821³), un importante modello per B29 (lo si vedrà in séguito¹³), Boerio afferma che «tra tanti eruditi e cultori della letteratura che decorarono la Città nostra, non fuvvi alcuno sin ora che si accingesse a quest'impresa [*scil.* all'allestimento di un dizionario dialettale]»¹⁴. Il primato di B29 è affermato dal suo autore in almeno altre due occasioni. La prima volta nella lettera inviata il 12 giugno 1821 alla Presidenza dell'Ateneo Veneto: «Trattasi d'un'opera del tutto nuova, nazionale, storica, diretta a conservar la memoria della lingua vernacola [...]»¹⁵; in séguito, in una lettera spedita a Manin il 2 febbraio 1827: «conosco però in coscienza e senza ingannarmi che l'opera è sufficiente, specialmente per essere la prima di questo genere che viene in luce»¹⁶.

Una volta osservato che il veneziano sta «sensibilmente alterandosi e perdendosi da trent'anni in qua»¹⁷, individuata la causa principale nelle «tante vicende politiche»¹⁸, che hanno d'un tratto rimosso istituzioni, costumi e terminologie del vecchio regime, e ribadito che l'opera è «diretta a conservare la storia del dialetto che qui parlavasi al finire del governo repubblicano o sia nel secolo XVIII»¹⁹, l'autore illustra il contenuto di B29, che attinge direttamente al parlato, ma con un'ampia concessione ai lessici specialistici.

più comuni termini, arricchire la lingua de' dotti ed accrescere il gran Vocabolario della Crusca». La tesi è in Cesarotti (1785, pp. 131-168) – il testo è poi ripubblicato con poche aggiunte nel 1800, con il titolo di *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*; ora si legge in Id. (2001 [1785]). Su Cesarotti si veda Barbarisi, Carnazzi (2002); Daniele (2011) e da ultimo Roggia (2020). Anche nel discorso *Sull'utilità del dizionario del dialetto veneziano*, un'introduzione al *Dizionario* rimasta inedita e scritta da Manin a nome dell'autore, si fa riferimento alle teorie cesarottiane: «Egli è perciò che il sullodato prof. Cesarotti aveva proposto che ogni provincia d'Italia componesse un dizionario delle voci del proprio dialetto, acciòché la nazione potesse trarre profitto di quelle che credesse opportuno». Il discorso è conservato tra le carte Manin-Pellegrini (Biblioteca del Museo Correr di Venezia, b. XVII, 9b), ed è ora pubblicato in Caracciolo Aricò (1984, pp. 215-216).

¹³ Sul *Vocabolario* di Patriarchi si veda Paccagnella, Tomasin (2008, pp. 63-70); sull'autore manca invece un aggiornato profilo bio-bibliografico e bisogna ricorrere ancora alla voce di Natali (1935, p. 515).

¹⁴ B29, p. VII.

¹⁵ Musatti, de Toni (1899, p. 353).

¹⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

¹⁷ B29, p. IX.

¹⁸ B29, p. IX.

¹⁹ B29, p. IX.

Come nota Gianna Marcato, all'interno del *Dizionario* di Boerio il confronto con l'italiano «non avviene in situazione di subalternità»²⁰. L'autore seguendo l'insegnamento cesarottiano afferma infatti che «può francamente asserirsi che dall'assortimento di modi sì varii, lustro, ornamento e fertilità maggiore ridondi alla stessa lingua italiana»²¹. Ancora, «bisogna persuadersi e convenire col nostro Cesarotti, che senza la contribuzione effettiva di tutte le Città d'Italia non è possibile compilare un Vocabolario italiano universale»²². Il magistero del professore padovano non è solo visibile nel riferimento all'utilità sovraregionale e strumentale di B29 di aiutare i dialettografi ad acquisire l'italiano, ma anche, osserva Luca Danzi, nel riferimento al «rilievo nazionale» che deve avere l'opera, «indispensabile alla compilazione di “un vocabolario italiano universale”»²³. Proprio in ragione di questa fedeltà cesarottiana, Boerio auspica con una sottile vena polemica verso l'Accademia della Crusca (ricostituita nel 1811), che «se avverrà quindi, come è da tutti desiderato, che il gran Vocabolario della Crusca venga quando che sia riformato e compiuto, non sarà forse anche inutile il Lessico Veneziano, che ricorderà agli eruditi compilatori qualche centinaio di voci state fin qui omesse nelle scorse edizioni»²⁴.

Prima dei sobri ringraziamenti finali, l'autore si sofferma su alcuni problemi legati all'ortografia del dialetto, affermando che «la prima regola dell'ortografia d'una lingua sia quella di scrivere, se fia possibile, come si parla»²⁵. Questo principio non è però rispettato in quanto Boerio adotta nel suo *Dizionario* delle soluzioni «in chiave conservatrice [che] hanno pesato sulle scritture successive e sulle citazioni delle voci da lui riportate»²⁶.

²⁰ Marcato (2006, p. 175).

²¹ B29, p. VII.

²² B29, p. VIII.

²³ Entrambe le citazioni Danzi (1997, p. 578).

²⁴ B29, p. VIII. Una posizione diametralmente opposta è invece quella di Gasparo Patriarchi, il quale afferma d'essersi «rivolto prima d'ogn'altro al gran Vocabolario della Crusca nell'Edizione colle giunte, e a quello del Baldinucci dell'Arte del disegno» (Patriarchi 1796, p. 16, ma su questo aspetto si veda Paccagnella, Tomasin 2008, p. 65).

²⁵ B29, p. VIII.

²⁶ Cortelazzo (1989, p. 77, n. 1): Boerio «per distinguere *ci* pronunciato *zi* e *chi* pronunciato *ci* non ha scelto la via maestra di un adeguamento alla pronuncia, con la strana conseguenza di dover, via via, chiarire: “*ciato* (pronunciato come in Toscano *ziato*, *z* aspra)”, di rimandare da *cicisbeo* a *chichisbeo*, come da *zepo* a *cepo*, lasciando, tuttavia, *cicâr* ‘masticare il tabacco’ senza spiegazioni, e scrivendo *ciesa* per *ziesa* (in effetti, *siesa*) e *chiesa* da pronunciarsi *cesa*. La sua preoccupazione era di non alterare con qualche audace innovazione pur giustificata l'ordine tradizionale delle parole: e scriverà *cenà* e *zata*, pur ammettendo che molti pronunciavano *sendà* e *sata*, e *pastiglia* anziché *pastilgia*. L'unica concessione consiste nella riduzione a *s-*, *-ss-* di *sc-*: quindi *simia* e non *scimia*, *pesse* e non *pesce*». Sulle soluzioni grafiche adottate dalla lessicografia più recente si veda Esposto (2022, pp. 12-13).

2. L'«Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente»

Anche l'analisi della breve tavola dei citati, cioè dell'*Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente*, fornisce informazioni sui criteri linguistici che informano B29²⁷.

Un primo gruppo di testi è costituito da repertori erudito-lessicali seicenteschi, quali le *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrati con altre appartenenti per lo più ad arti e scienze* del padre Gian Pietro Bergantini (Venezia 1745) – da Boerio chiamate genericamente «Le opere edite del Padre Bergantini Veneziano» –, le *Osservazioni della lingua italiana* di Marco Antonio Mambelli, detto Cino (Ferrara 1644 e Forlì 1685), e i *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine* di Sebastiano Pauli (Venezia 1740). All'interno delle singole voci, i riferimenti agli autori sono però decisamente ridotti, in quanto solo il Bergantini è menzionato due volte: «MONETARIO [...] Nel nostro Bergantini si trova anche *monetario* per Falsatore di monete» e «SCARMOLIN [...] nelle voci italiane scoperte dal Padre Bergantini, alla voce *scarnato* leggesi *scarmolino*»²⁸.

Un secondo gruppo è formato da strumenti lessicografici di area veneta ben più modesti, quali i *Proverbi, riboboli e detti proverbiali* dell'abate Michele Pavanello (Vicenza 1794), compilati a uso scolastico, e la *Collezione delle frasi* dell'abate veneziano Giuseppe Martinelli. Menzionando la *Collezione* – lo nota Michele Sartorio recensendo l'apparizione dei primi fascicoli del *Manuale filosofico-pratico della Lingua Italiana* (Padova 1834-35) – Boerio «fu inesatto nel titolo del libro»²⁹, giacché l'opera del Martinelli s'intitola *Modo nuovamente ideato per agevolare la cognizione, e l'uso della lingua toscana ad uso delle regie scuole di Venezia, e dell'altre pure d'Italia* (Venezia 1800).

La grande attenzione di Boerio verso il lessico enciclopedico, tecnico e scientifico è visibile nel terzo gruppo dei citati, e in particolare nel ricorso al *Dizionario universale critico enciclopedico* di Francesco Alberti di Villanova

²⁷ Una serie di dati molto utili è fornita da Danzi (1997, pp. 577-579) che propone un primo confronto tra la tavola dei citati di B29 e quella di Cherubini (1814).

²⁸ Nelle definizioni si introducono senza avvertire moderati elementi di uniformazione esterna nell'uso di maiuscole e minuscole, punteggiatura, accenti, corsivi, virgolette, e segni paragrafematici vari. Si mantiene però l'uso (così in B29) del maiuscolo per indicare il lemma e la locuzione, del corsivo per il significato, mentre del tondo per la definizione più estesa.

²⁹ Sartorio (1835, p. 743).

(Lucca 1797-1805), che con grande attenzione registra le voci attinenti alle scienze, arti e mestieri³⁰. Messo in prima posizione nell'*Indice* e menzionato una trentina di volte all'interno di B29, il *Dizionario universale* costituisce spesso la base da cui Boerio ricava pedissequamente le proprie definizioni, senza apportare alcuna modifica e senza segnalare i propri debiti³¹. Si veda per esempio:

Alberti di Villanova 1797-1805: BEFANA [...] *Befana* o *Befania*, chiaman le balie e simili donnicciuole quella larva o buona o cattiva, che, secondo esse, vien nelle case per via del camino del focolare la notte innanzi l'Epifania, onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai camini, acciocché le befane le empiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o mal comportati. Da ciò *Befana* si prende come il ceppo, per una specie di mancia o regalo.

B29: AREDODESE, s.f. *Befana* o *Befania*, chiaman le donnicciuole quella larva o buona o cattiva che, secondo esse, vien nelle case per la via del camino del focolare la notte avanti l'Epifania onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai camini, acciocché le befane glielo empiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o mal comportati. *Befana* si prende come il ceppo, per una specie di mancia o regalo.

Alberti di Villanova 1797-1805: AROMATO, s.m. *Aromata*. *Aromo*. Nome generico d'ogni spezieria e profumo. [...] Gli aromi gomme sono lo storace, l'incenso, il belzuino e 'l balsamo. Gli aromi scorze sono la cannella e 'l mace. Gli aromi frutti sono il garofano, la nocemoscada e il pepe. *Droga* è nome generico degli ingredienti medicinali e singolarmente degli aromati. *Spezi* o anche *spezie* è miscuglio d'aromi in polvere per uso di medicina e per condimento di cibi.

B29: AROMATO, s.m. *Aromata* o *Aromo*, nome generico d'ogni specieria e profumo. Gli aromi gomme sono lo storace, l'incenso, il belzuino e 'l balsamo. Gli aromi scorze sono la cannella e 'l mace o sia la spoglia reticolata della noce moscata. Gli aromi frutti sono il garofano, la nocemoscada e 'l pepe. *Droga* è nome generico degli ingredienti medicinali e singolarmente degli aromati. *Spezi* o *spezie* è miscuglio d'aromi in polvera per uso di medicina, e per condizione [sic] dei cibi.

³⁰ Cfr. Mura Porcu (1990) e Marazzini (2009, pp. 209ss.).

³¹ L'importanza del *Dizionario universale* dell'Alberti per Boerio è ben visibile anche nel carteggio tra il lessicografo e Manin (cfr. Caracciolo Aricò 1984, s.v. *Alberti di Villanova*).

Al *Dizionario universale* sono affiancati altri strumenti enciclopedici, quali la *Storia naturale degli uccelli trattata con metodo e adornata di figure intagliate in rame e miniate al naturale* (Firenze 1767-76) in cinque volumi di Saverio Manetti – Boerio cita il testo come «Ornitologia fiorentina del 1776. Tomi sei», ma l'edizione in sei volumi esce a Milano tra il 1774-77³² –, il *Vocabolario agronomico-italiano* di Giovan Battista Gagliardo (Milano 1804, Napoli 1813²), il *Dizionario militare italiano* di Giuseppe Grassi (Torino 1817), un «Vocabolario della Musica» da identificare probabilmente con il *Dizionario della musica sacra e profana* di Pietro Gianelli (Venezia 1801, 1820²), il *Dizionario del diritto comune e veneto* di Marco Ferro (Venezia 1778-81), il *Giardiniere avviato nell'esercizio della sua professione* dell'agronomo Filippo Re (Milano 1808, 1812³), il *Catalogo degli uccelli della provincia Pisana, e loro Toscana sinonimia* di Paolo Savi (Pisa 1823), il *Trattato degli alberi della Toscana* di Gaetano Savi (Pisa 1801), la *Zoologia adriatica* di Giuseppe Olivi (Bassano 1792), le *Istituzioni botaniche* di Ottaviano Targioni Tozzetti (Firenze 1794¹, 1802² e poi 1813³), e infine il *Dizionario etimologico scientifico* di Verona (1819).

Un quarto gruppo di testi è rappresentato dai dizionari dialettali. Il lessicografo adopera quasi solo dizionari ottocenteschi: il *Vocabolario ferrarese-italiano* dell'abate Francesco Nannini (Ferrara 1805), il *Vocabolario bresciano-italiano* di Giovanni Battista Melchiori (Brescia 1817), il *Vocabolario milanese-italiano* (Milano 1814) e quello *mantovano-italiano* (Milano 1827) di Francesco Cherubini. Tra questi strumenti lessicografici, quello sicuramente più usato è il *Vocabolario milanese-italiano*, che costituisce spesso la base di partenza da cui Boerio prende le sue definizioni. Come ha mostrato Danzi, se da un lato sono numerosi i debiti che B29 ha verso il *Vocabolario* di Cherubini, dall'altro è però anche innegabile che il lavoro del polesano superi qualitativamente la prima opera del lessicografo milanese; una situazione inversa si ha invece con la seconda stampa del *Vocabolario* cherubiniano (Milano 1840-56), che supera B29 prendendo da lui molte definizioni e ampliando a sua volta il lemmario³³.

Tra i dizionari dialettali citati vi sono comunque due eccezioni tardo settecentesche.

³² In una lettera scritta a Niccolò Contarini da Padova, il 7 settembre 1825, Boerio dichiara però i limiti di quest'opera: «Malgrado lo studio da me fatto sull'*Ornitologia Fiorentina*, io non sarei mai venuto a capo di compilare le tante memorie che ho in questo ramo di erudizione, se V. E. bravo ed intelligentissimo della materia non mi avesse assistito e diretto» (Musatti, de Toni 1899, p. 337).

³³ Cfr. Danzi (1997, pp. 574-594).

La prima è il *Dizionario siciliano etimologico italiano e latino* dell'abate Michele Pasqualino (Palermo 1785-95), la cui presenza si spiega considerando l'interesse d'ordine etimologico che Boerio condivide con l'autore del *Dizionario siciliano*. Grazie ai lavori di Caracciolo Aricò e di Danzi³⁴, è ora noto che Boerio utilizza l'esemplare del *Dizionario siciliano* ricevuto il 16 gennaio 1828 da Cherubini (e restituito il 23 agosto 1828). Il giudizio sull'opera di Pasqualino che Boerio dà a Cherubini pochi giorni dopo averla ricevuta chiarisce e precisa la modalità di fruizione del testo: «Il Vocabol.^o siciliano è pieno zeppo di errori, ch'è una vergogna, ed anche non a bastanza compilato, ma m'è stato fin ora utile per sapere alcune etimologie e per molte altre nozioni»³⁵. Dato che Boerio il 17 gennaio sta rivedendo le bozze del 3° foglio del VI fascicolo di B29, come osserva Danzi, «il Pasqualino poté servirgli al più per gli altri fogli di quello e per i tre fascicoli che mancavano alla conclusione dell'opera»³⁶. L'apporto di Pasqualino è circoscritto a una quindicina di osservazioni casuali, spesso di tipo comparatistico – introdotte generalmente dalla formulazione «i siciliani chiamano/dicono...» – e alcune volte etimologico:

SUBIA, s.f. *lesina*, ferro appuntatissimo col quale per lo più si fora il cuoio per cucirlo. Pare che SUBIA venga dal latino *subula*. Per altro l'autore del Vocabolario siciliano alla voce SUBBIA manifesta l'opinione che *subula* sia dimin. di *subia* e che la voce *subia* ne' tempi latini fosse in uso, perché la subbia è più grossa della subula, benché ambedue siano appuntate.

Inoltre, Boerio trova «un costante soccorso alle sue incertezze etimologiche nel professore di Latino presso il Seminario di Padova, l'amico Giuseppe Furlanetto, che in quello stesso 1827 [ha] intrapreso la stampa di una nuova edizione corretta e accresciuta del *Lexicon totius latinitatis* del Forcellini (Padova 1827-1831)»³⁷. Le numerose proposte etimologiche di cui è ricco B29 si rifanno al sapere del Furlanetto, al quale sono sottoposti i casi dubbi o ignoti. Se da un lato l'importante ruolo dello studioso emerge continuamente dalle numerose lettere scritte tra il lessicografo veneziano e

³⁴ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, pp. 140-141) e Danzi (1997, p. 579).

³⁵ Danzi (1997, p. 579).

³⁶ Danzi (1997, p. 579), ma cfr. anche Caracciolo Aricò (1984, n° 91). Nella tavola dei citati, Boerio non menziona alcun dizionario napoletano, ma il recente lavoro di Tomasin (2022, pp. 359-366) ha mostrato come il lessicografo «offr[ia] non scontati raffronti lessicali tra i due dialetti [veneziano e napoletano], indicando alcune coincidenze terminologiche o segnalando i corrispondenti partenopei di voci venete, per i quali attinge verosimilmente al vocabolario dei Filopatridi» (Tomasin 2022, p. 362).

³⁷ Danzi (1997, p. 579).

Manin³⁸, dall'altro bisogna notare che dell'amico professore non c'è alcuna menzione all'interno di B29 (una situazione simile si ha anche per Forcellini che è citato nel corpo di B29 solo alle voci BATICESOLA e PAVERO, entrambe registrate in aB29).

La seconda eccezione è costituita dal *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* dell'abate Gasparo Patriarchi e si spiega, secondo Danzi, in ragione del fatto che Boerio «concep[isce] il proprio *del dialetto veneziano* in parziale risposta alla visione uniformante i due dialetti contigui di quello»³⁹. Nonostante il *Vocabolario* di Patriarchi sia citato all'interno di B29 solo alla voce BIGOLO, la sua presenza effettiva è decisamente maggiore. Appoggiandosi anche alle ricerche condotte una decina di anni fa da Anna Ronchin, è oggi possibile valutare meglio l'importanza dell'opera Patriarchi per Boerio⁴⁰.

Innanzitutto, si osserva una maggiore estensione del lemmario di B29 rispetto a quello di Patriarchi 1821, che può forse essere meglio compresa grazie alle dichiarazioni dell'abate padovano: «Per non ingrossare il volume fuor del bisogno, e infastidire chi legge con instucchevole superfluità, non ho voluto inserire frasi, dizioni, proverbi che fossero scambievolmente comuni, e la stessa cosa sonassero e fra i Toscani e fra noi»⁴¹. Invece, Boerio parte da una prospettiva diametralmente opposta: «Vi sono aggiunte, senza confusione delle nostre, moltissime voci del Padovano, tratte dal vocabolario dell'Abate Patriarchi, giacché il distretto del Dolo fin dal 1807 appartiene alla provincia di Venezia»⁴².

Se poi si passa a un confronto più stringente tra Patriarchi 1821 e B29, si riscontrano frequenti casi di perfetta coincidenza nelle entrate e nelle definizioni. Si prenda per esempio la voce INCONTRAR di B29 (la sottolineatura è usata per indicare le parti che B29 riprende da Patriarchi 1821):

³⁸ Cfr. Caracciolo Aricò (1984), s.v. *Furlanetto, Giuseppe*.

³⁹ Danzi (1997, p. 579).

⁴⁰ Cfr. Ronchin (2011-12). Si prende la terza edizione (Padova 1821) del *Vocabolario*, che si presenta come una ristampa della seconda (Padova 1796) – ma è un'affermazione che andrebbe puntualmente verificata.

⁴¹ Patriarchi (1821, p. IV).

⁴² B29, p. VII.

Patriarchi 1821: INCONTRAR BEN, O CAVAR BALA D'ORO NEL MARIDARSI. Aver digiunato la vigilia di s. Caterina, si dice di chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi.

INCONTRARE I BEZZI. Riscontrare i denari.

INCONTRARSE MUSO CON MUSO. Ammusarsi, darsi di muso.

INCONTRARSE NEL PARLAR. Riscontrarsi nel favellare, abbattersi a dire a un modo una cosa.

B29: INCONTRAR, v. *Incontrare e Rincontrare; Avvisarsi insieme.* V. INTOPARSE.

INCONTRAR BEN O BALA D'ORO NEL MARIDARSE, Aver digiunato la vigilia di s. Caterina, si dice di chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi. Incoglier bene.

INCONTRAR BEZZI, Riscontrar le monete per vedere se torna, cioè per veder se vi sia errore.

INCONTRAR LE CARTE, *Collazionare, Riscontrare, Rivedere.* In termine di stamperia, *Collazionare* è il verificare con una seconda prova se tutti i falli marcati sulla prima siano stati corretti esattamente dal compositore.

INCONTRARSE A CASO, *Incontrarsi per abbattimento. Ammusarsi, vale incontrarsi muso con muso.*

INCONTRARSE NEL PARLAR, Riscontrarsi nel favallare, abbattersi a dire a un modo una cosa.

INCONTRAR SERVITÙ, *Contrar servitù.*

INCONTRARSE NEL GENIO, *Incontrarsi nell'idea; esser simpatici; avere gli stessi pensieri.*

INCONTRAR UNA SPESA, *Incontrare una spesa, fare una spesa.*

INCONTRAR BEN O MAL, *Incoglier bene o male.* TI PODARESSI INCONTRAR MAL, *Forse mal te ne potrebbe incorre.*

Non solo numerose voci e definizioni di Patriarchi 1821 sono riproposte in B29 (con la differenza che nel *Vocabolario* dell'abate padovano ogni locuzione costituisce un'entrata a sé stante, mentre in B29 le locuzioni sono raggruppate all'interno della voce), ma spesso queste vengono parecchio ampliate. Il *Dizionario* di Boerio si configura così come una versione accresciuta del *Vocabolario* di Patriarchi e si può dunque condividere l'osservazione di Lorenzo Tomasin secondo cui «di fatto, nell'adunare i suoi materiali, Boerio si rifà largamente al predecessore Patriarchi, ma ne rielabora gli spun-

ti, e soprattutto integra quella fonte con un gran numero di testimonianze attinte all'uso vivo e con il frutto di spogli della tradizione letteraria»⁴³. Il notevole ampliamento di B29 si spiega in ragione della diversa impostazione dell'opera di Boerio rispetto alle intenzioni e alla ragion d'essere di Patriarchi 1821. Se lo scopo di quest'ultimo, nato all'interno del tradizionalismo linguistico propugnato dall'Accademia dei Granelleschi, è di fornire ai dialettofoni uno strumento per la traduzione *in toscano* della loro terminologia, specie di quella tecnica (ribadito da Patriarchi fin dalla sua prima edizione⁴⁴), Boerio punta invece a documentare e salvare l'intero patrimonio linguistico di Venezia.

Non è certo sfuggito ai contemporanei di Boerio lo stretto rapporto tra Patriarchi 1821 e B29. Un confronto – forse il primo – tra le due opere è proposto in una lettera inviata il 7 giugno 1821 alla Presidenza dell'Ateneo Veneto dal medico Pietro Pezzi. In qualità di membro dell'Ateneo, Pezzi chiede la costituzione di una commissione che possa valutare il *Dizionario* di Boerio: «non essendomi ignota l'estensione e la profondità del lavoro del Sig. Boerio, né l'imperfezione del Vocabolario Padovano-Italiano e la di lui meschinità, mentre di più non fa in alcune voci che accostarsi al nostro dialetto, scemandone sovente la spontaneità pregevole, e deviandole maggiormente dalle straniere radici, che le vicende de' tempi introdussero ad arricchimento della nostra lingua»⁴⁵. Un secondo confronto è fornito anche da Manin. Riemerso tra le carte di Bartolomeo Gamba⁴⁶, conservate nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa, il manifesto di B29⁴⁷, allestito dal giovane editore veneziano, riporta il seguente parere (cfr. allegato B): «un lavoro così grandioso [*scil.* B29] non potrebbe essere accolto con meno favore del meschino Vocabolario veneziano e padovano del Patriarchi, del quale se ne sono fatte tre edizioni consecutive, e al presente non se ne trova quasi più copia». Oltre al giudizio di valore ben poco lusinghiero su Patriarchi 1821, importa qui osservare che l'opera dell'abate padovano è, secondo Manin, quasi introvabile alla fine degli anni Venti dell'Ottocento (motivo per cui la stampa di B29 è, per il giovane editore, più che mai necessaria). Anche Gamba, il

⁴³ Tomasin (2010, p. 125). Cfr. Castro (c.d.s.) che studiando la voce *zogar* nota come le testimonianze attinte all'uso vivo non sempre provengano dalla laguna.

⁴⁴ Patriarchi (1775, p. III); ma in generale si veda Paccagnella, Tomasin (2008, pp. 63-70).

⁴⁵ Musatti, de Toni 1899, pp. 350-351.

⁴⁶ Su Bartolomeo Gamba (cfr. § 4) si veda Vianello (1959a, pp. XV-XXXV; 1959b, pp. XXXVII-XLIII); Fagioli Vercellone (1998, pp. 798-800); Minuzzi (2006) e Berti, Ericani, Infelise (2008).

⁴⁷ Sotto il governo austriaco, il manifesto è l'unico mezzo per associarsi a una nuova impresa editoriale (cfr. Malamani 1895, p. 518).

primo editore “in potenza” del *Dizionario* (cfr. § 4), propone un confronto tra B29 e Patriarchi 1821. Nel discorso *La letteratura vernacola veneziana* pronunciato all’Ateneo Veneto il 14 maggio 1832, l’erudito bassanese afferma: «avealo preceduto nel secolo scorso l’abate Gasparo Patriarchi, ma ad un lavoro troppo scarso e atticiato seppe egli altro surrogarne di gran lunga più corputo e polposo»⁴⁸.

Un quinto gruppo di citati è rappresentato da alcuni autori di Crusca, quali Francesco Redi, Anton Maria Salvini, Lorenzo Magalotti, Giovan Battista Fagiuoli, Luigi Alamanni, Giovanni Rucellai e Agnolo Firenzuola. Sono citati persino degli scrittori e dei testi della tradizione comica toscana: Franco Sacchetti (chiamato qui erroneamente «Francesco Sacchetti»), il *Malmantile* di Lorenzo Lippi, il *Morgante* di Luigi Pulci (nell’indice è attribuito a «Lorenzo Pulci», rifatto erroneamente sul precedente «Lorenzo Lippi») e le *Rime* del Burchiello. Tra gli autori di testi in lingua, Giuseppe Parini è l’unico che per motivi anagrafici non rientra ancora nel canone cruscante (lo sarà nella quinta impressione del *Vocabolario*). Nel corpo di B29, dell’autore lombardo si cita il suo *Discorso sulle caricature e il Mezzogiorno*⁴⁹.

Pur essendo menzionati vari autori di Crusca, non si ha alcun riferimento al *Vocabolario* degli Accademici (forse in ragione di quella sottile vena polemica verso la Crusca di cui si è detto). È in parte da ridimensionare l’osservazione di Manlio Cortelazzo secondo cui «Il *Vocabolario della Crusca* resta sempre il punto di riferimento principe, la stella polare, alla quale guardano [...] i lessicografi nostrani»⁵⁰. Infatti, non solo i materiali (voci, definizioni, esempi etc.) che B29 riprende dalla quarta impressione del *Vocabolario* della Crusca sono decisamente inferiori rispetto a quelli recuperati da Patriarchi 1821, ma spesso le voci e le definizioni che B29 condivide con la Crusca 1729-1738 si trovano anche in Patriarchi 1821; per esempio:

Crusca 1729-1738: PELLE [...] LASCIAR LA PELLE, vale morire.

Patriarchi 1821: PELE [...] LASSARGHE LA PELE. *Lasciarci la pelle*, vale morire.

B29: PELE [...] LASSARGHE LA PELE, *morire*.

⁴⁸ Gamba (1959 [1832], p. 238).

⁴⁹ Su altri scrittori la posizione di Boerio è invece più dura, alludendo a *La «Divina Commedia» giusta la lezione del codice Bartoliniano*, Udine, Frat. Mattiuzzi 1823-28, 3 voll., il lessicografo scrive a Manin il 17 gennaio 1828: «vedrei volentieri il terzo volume pel dizionario promesso; ma di Dante né del suo Paradiso o Inferno non me n’importa un fico» (Caracciolo Aricò 1984, n° 91).

⁵⁰ Cortelazzo (1980, p. 106).

Crusca 1729-1738: MURO [...] DIRE AL MURO, figuratam. vale parlare a chi non attende.

Patriarchi 1821: MURO GREZZO [...] PARLAR COI MURI. Dire al muro, parlare con chi non intende.

B29: MURO [...] PARLAR COI MURI, dire al muro, parlare con chi non intende.

In questi casi di perfetta coincidenza tra i tre dizionari, è probabile che la derivazione avvenga nel seguente modo: Boerio attinge a Patriarchi 1821 che a sua volta guarda alla Crusca – d'altronde Patriarchi già nella sua *Prefazione* alla prima edizione del *Vocabolario* (Padova 1775) afferma: «io mi sono rivolto prima d'ogn'altro al gran *Vocabolario della Crusca* nell'edizione colle giunte [...]»⁵¹.

Il sesto gruppo di citati è composto invece da testi veneti, e qui a risaltare è l'esiguo numero delle opere consultate: il *Vespaio stuzzicato* di Dario Varotari (Venezia 1671) – citato a testo una ventina di volte –, le *Lettere* e le *Rime* di Andrea Calmo – menzionate oltre settanta volte –, le *Commedie* di Carlo Goldoni – citate solo alla voce VENTURINA –, e la *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto veneziano* di Bartolomeo Gamba (Venezia 1817) – ricordata tre volte e non nel *Discorso preliminare*. È Manin a consigliare a Boerio la lettura di una serie di testi letterari scritti in dialetto veneziano (cfr. § 3), ma i suggerimenti giungono all'autore quando ha ormai consegnato all'editore 3 dei 4 volumi manoscritti di B29⁵². Per questo motivo i testi veneziani sono citati soprattutto nelle ultime lettere del dizionario (Q-Z) – che Boerio riesce dunque ad aggiornare e correggere – e in aB29 e gB29 – allestite parallelamente alla stampa a fascicoli di B29⁵³.

Sempre di area veneta è il settimo gruppo di citati, costituito da testi eruditi locali, quali *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche* di Giovanni Battista Gallicciolli (Venezia 1795), *Delle pompe nuziali già usate presso li Veneziani e li Padovani* di Jacopo Morelli (Venezia 1819), l'*Origine delle feste veneziane* di Giustina Renier Michiel (Venezia 1817-27), l'*Illustrazione d'un antico sigillo di Padova esistente nel Museo Veliterno di sua*

⁵¹ Patriarchi (1775, p. VIII). La *Crusca* a cui Patriarchi fa riferimento è l'edizione napoletana, a cura di Pasquale Tomasi, pubblicata tra il 1746 e il 1758 con numerose aggiunte (cfr. Paccagnella, Tomasin 2008, p. 67).

⁵² Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 83).

⁵³ Lo scarso utilizzo dei testi dialettali fatto da Boerio è notato da Gamba nella sua *Serie degli scritti* (Venezia 1832) – sulla quale si veda Tomasin (2008, pp. 108-122). «Ciò che potuto avrebbe rendere l'opera [scil. B29] più compiuta sarebbe stato lo spoglio di tante scritture, che, come s'è veduto nella presente *Serie*, si resero pubbliche colla stampa» (Gamba 1832, p. 199).

eminenza il Signor Cardinale Stefano Borgia di Francesco Trevisan (Parma 1800), *Lo statuto veneto repubblicano* e l'anonima *Teoria e pratica del nuovo sistema di misure e pesi* (Venezia 1811), da cui Boerio dichiara a Manin d'aver «cavato qualche frutto»⁵⁴.

Tra le esclusioni più notevoli, sintomatiche «dell'estraneità a ogni considerazione problematica circa la lingua di approdo»⁵⁵, sono da segnalare alcuni strumenti che si rifanno (alle volte però polemicamente) al *Vocabolario della Crusca*. Oltre alle impressioni ufficiali curate dagli Accademici di cui si è detto, a non essere citate sono anche la cosiddetta *Crusca veronese* del padre Antonio Cesari (Verona 1806-11), la *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti (Milano 1817-24, più un volume di appendice del 1826), e il *Gran Dizionario della lingua italiana* di Francesco Cardinali e Paolo Costa (Bologna 1819-1826).

3. *Un dizionario in movimento*

Come ha illustrato Angela Caracciolo Aricò, il successo dell'opera è scarso, complici le difficoltà commerciali e logistiche, ma anche alcune valutazioni piuttosto negative dal mondo letterario⁵⁶. Padovano d'adozione, ma lendinarese di nascita, Boerio ha un'insufficiente conoscenza del dialetto veneziano ed è costretto durante l'allestimento e la pubblicazione a fascicoli di B29 a chiedere informazioni e consigli di letture a Manin (con il quale i primi contatti risalgono al marzo 1826) e ad alcuni altri eruditi locali. Il lessicografo riesce così a migliorare, ampliare e persino correggere numerose voci, ma essendo già apparsi i primi fascicoli di B29 (la stampa inizia nel gennaio 1827) e soprattutto avendo consegnato ben presto all'editore tre dei quattro volumi manoscritti del *Dizionario*⁵⁷, Boerio è costretto a inserire le nuove voci prima in un'*Appendice al Dizionario* e poi in una *Giunta d'altre voci e locuzio-*

⁵⁴ Caracciolo Aricò (1984, n° 10).

⁵⁵ Danzi (1997, p. 578). Nelle definizioni fornite da Boerio manca qualsiasi indicazione «circa la provenienza dei vocaboli italiani, per i quali l'autore non curò di distinguere tra origine libresca, testimonianze vocabolaristiche e quella, anche presente, del parlato» (Danzi 1997, pp. 581-582); e proprio questa mancanza fu criticata da Cherubini (1829) in una recensione del *Dizionario* comunque parecchio positiva.

⁵⁶ Caracciolo Aricò (1984, pp. 22-26; 2006, pp. 167-171). Non è sostenibile la posizione di De Michelis (1969, pp. 127-128), secondo cui «la fortuna del *Dizionario* fu grande tra studiosi ed eruditi veneziani».

⁵⁷ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 83).

*ni trovate durante la stampa dell'Appendice*⁵⁸. Per perfezionare B29 si attiva, innanzitutto, Manin che può essere considerato «di quest'opera editore nel senso più pieno del termine, perché non solo ne cur[a] la stampa, ma continuamente interv[iene] nel testo a correggere, migliorare, ampliare le voci»⁵⁹. Se il giovane editore fornisce a Boerio una lista di opere veneziane del Cinque e del Seicento⁶⁰, un prezioso supporto giunge al lessicografo anche dal padre di Daniele Manin, Pietro, che aiuta il lendinarese per quel che riguarda il lessico giuridico; Nicolò Contarini, da parte sua, gli fa da consulente sui termini ornitologici⁶¹; un importante appoggio nel campo della storia naturale gli è fornito da Stefano Andrea Renier; per quanto attiene all'ittologia, Boerio si affida a Gian Domenico Nardo⁶²; mentre Alessandro Zanchi, con il quale il rapporto si inquina con il procedere dei lavori⁶³, fornisce all'autore «maniere basse vili e plebee delle quali è molto istruito» (così Boerio a Manin il 12 giugno 1827⁶⁴).

Grazie al carteggio tra il lessicografo e il suo giovane editore, si può ricostruire con relativa facilità la gestazione dell'*Appendice*. Il 6 ottobre 1826, Boerio scrive all'amico Manin informandolo che «terr[à] conto frattanto e degli errori e di tutto quello che non si potrà riunire all'edizione per farne un'appendice»⁶⁵. Inizialmente limitata a pochi lemmi («più di 80» scrive Boerio a Manin il 29 gennaio 1827⁶⁶), aB29 assume ben presto dimensioni

⁵⁸ L'*Appendice* si trova in B29, pp. 753-798, mentre la breve *Giunta* in B29, p. 799.

⁵⁹ Caracciolo Aricò (1984, p. 7).

⁶⁰ «Daniele cercava di porre rimedio suggerendo, in particolare, la lettura di autori del '500 e '600 veneziano, dal poemetto di Alessandro Caravia *La guerra dei pugni fra Castellani e Nicoloti. Dell'anno 1521*, al *Vespaio stuzzicato. Satire veneziane* di Dario Varotari, Venezia, Zamboni, 1671, alle *Bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie* di Andrea Calmo, Venezia, Giovanbattista Bertacagno, 1553, testi del tutto sconosciuti al Boerio, come testimonia la corrispondenza tra i due» (Caracciolo Aricò 2006, p. 170).

⁶¹ Delle relazioni tra Boerio e Contarini restano alcune lettere scritte tra il 1825 e il 1827; un carteggio iniziato dunque prima della collaborazione con Manin (cfr. Musatti, de Toni 1899, pp. 336-356).

⁶² Gian Domenico Nardo – assieme alla figlia Angela – è anche il primo studioso a interessarsi in quegli stessi anni alle caratteristiche del Buranello, varietà veneziana della laguna nord ai tempi di Boerio ancora ignota (cfr. Castro c.d.s.). Si veda ora il progetto VeLaN (*Veneziano della Laguna Nord*), coordinato da Enrico Castro, che mira alla valorizzazione del patrimonio linguistico-culturale del veneziano periferico (Burano, Jesolo, Eraclea e Caorle).

⁶³ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, pp. 23-25 e le lettere nn° 68, 117-118).

⁶⁴ Caracciolo Aricò (1984, n° 62). «I risultati di questa collaborazione – nota Danzi (1997, p. 576) – tra il lessicografo veneziano e gli scienziati naturalisti [...] sono evidenti. Il *Vocabolario del dialetto veneziano* oggi rappresenta per questi settori scientifici, e limitatamente alla sua natura bilingue, uno dei dizionari di primo Ottocento più ricchi e avanzati. Anche a livello strutturale, la costante strutturazione delle voci, che, dopo i corrispondenti italiani, presentano la designazione scientifica secondo la nomenclatura linneana e una sintetica ma precisa descrizione del lemma, rappresenta una novità nella prassi dei dizionari dialettali».

⁶⁵ Caracciolo Aricò (1984, n° 22).

⁶⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 32).

considerevoli. Il 23 aprile 1827 le voci sono «fin'ora [...] c.^a 200» e alcune contengono persino «degli articoli lunghetti»⁶⁷. Il 31 luglio, grazie anche alle «osservazioni di Zanchi, le quali saranno opportune per impinguar l'appendice», le voci registrate in aB29 «oltrepass[ano] le 500»⁶⁸; il 6 ottobre queste sono «c.^a 900»⁶⁹, e l'anno successivo, dopo aver constatato che «l'appendice va ingravidandosi» (25 febbraio 1828⁷⁰), Boerio scrive a Manin dicendo che le voci «saranno più di mille» (8 maggio 1828⁷¹).

Dal carteggio si ricavano anche preziose informazioni sul modo in cui il materiale che il lessicografo riceve dai suoi collaboratori confluisce all'interno di aB29. Il 21 giugno 1827, Boerio scrive a Manin che «il N.H. Nicolò Contarini ch'è stato a Padova l'altro giorno mi ha portato una lunga lista di maniere furbesche de' barcaioli, che ho prontamente rifiuto parte ne' due tomi; parte nell'appendice, ed altre ancora ne ho nelle memorie per l'appendice»⁷². E dando anche solo una rapida scorsa ad aB29 si notano parecchie voci «furbesche de' barcaioli», quali BORIDON 'panzana, carota, favola, bugia'; BUSO DE VERGOLA 'bellico'; SIOR CEDRIN 'una certa statua di marmo, ch'è nell'entrata del già Palazzo Grimani a S. Luca'; CONTRALTI DE LA ROCA 'soldati'; CREAPOPOLI 'pene'; DIOL 'duolo'; GALTON 'quella parte del remo ove finisce la pala e comincia il giglione'; GIORDA 'uscio'; GRIGNADA 'si dice quando nella gara della corsa il gondoliere che trovasi nella barchetta anteriore, soverchiato da un altro che si sforza di spingersi avanti impedendogli la libertà del remo, continua a vogare alzando colla pala dello stesso suo remo la propria di quell'altro che lo molesta, e in tal modo devian-dolo acquista tempo di proseguire'; INCROSÀR 'si usa nel seguente ribobolo VATE A FAR INCROSAR 'Va a farti incrociare'; 'Va a farti friggere'; 'Va al boia' e simili'; etc.⁷³. Boerio auspica inoltre che all'interno di aB29 possano finire i materiali di Emanuele Cicogna (con cui il lessicografo è in contatto fin dal 1824): «mi è stato detto ch'Egli aveva scritto qualcosa sul nostro dialetto [...]

⁶⁷ Caracciolo Aricò (1984, n° 51). Per farsi un'idea più precisa di che cosa intenda l'anziano magistrato con «articoli lunghetti», si veda la voce AMACÀR che è inserita in aB29 una volta letta, su consiglio di Manin, *La guerra dei pugni fra Castellani e Nicoloti* di Alessandro Caravia, ripubblicata da Gamba (1817) presso la tipografia d'Alvispoli.

⁶⁸ Caracciolo Aricò (1984, n° 68).

⁶⁹ Caracciolo Aricò (1984, n° 76).

⁷⁰ Caracciolo Aricò (1984, n° 95).

⁷¹ Caracciolo Aricò (1984, n° 105).

⁷² Caracciolo Aricò (1984, n° 63).

⁷³ Delle numerose voci gergali contenute in B29 mi sto occupando all'interno del progetto *VEV - Vocabolario storico etimologico del veneziano*, diretto da L. Tomasin e L. D'Onglia (consultabile all'indirizzo <http://vev.ovi.cnr.it/lexicad/lemmario>).

giacchè sto tuttavia racimolando e spigolando da tutte le messi per comporre un'appendice di quello che non sono stato in tempo di mettere nell'opera, e i miei amici e chi ne sa mi hanno ad assistere»⁷⁴ (21 novembre 1827).

Le prime informazioni su gB29 si hanno invece in una lettera inviata a Manin il 16 marzo 1829: «ho anche raccolto poche altre voci che non ponno più stare nell'Appendice. Io sono indifferente di aggiungerle o no; ma nondimeno le spedisco perch'Ella le veda e mi dica se voglia o no metterle dopo il fine dell'appendice senza indicazione di lettere alfabetiche»⁷⁵. Sfortunatamente non si ha la risposta di Manin, ma nella missiva successiva, ormai certo che ci sarà una seconda appendice, Boerio propone un titolo all'editore: «parebbemi piuttosto che il titolo di quella giuntina dovesse essere *Giunta di voci e locuzioni sopravvenute e non potutesi collocare nell'Appendice*» (20 marzo 1829⁷⁶); a stampa ultimata il titolo muta però ancora: *Giunta d'altre voci e locuzioni trovate durante la stampa dell'appendice*.

In totale aB29 e gB29 contengono più di millecinquecento nuove entrate tra voci e locuzioni (la prima cifra indica quelle di aB29, mentre la seconda quelle di gB29):

A: 149 + 9	I 60 + 2	R 40
B 241 + 2	L 45	S 41
C 337	M 84 + 2	T 8
D 117 + 2	N 11	U/V 6
E 19 + 4	O 29	X 0
F 93 + 6	P 162 + 2	Z 0
G 101 + 3	Q 8	

La diversa distribuzione delle voci e delle locuzioni all'interno di aB29 e di gB29 (le lettere A-P presentano molte più entrate rispetto a quelle delle lettere Q-Z) si comprende riflettendo sull'edizione manoscritta del *Dizionario* inviata a Manin. Sebbene i tentativi di ritrovare il manoscritto non abbiano avuto per ora risultati, sul testo si hanno comunque alcune informazioni, ricavabili sia dal contratto con il quale Boerio vende a Manin la sua opera (nell'atto di vendita si parla di un «manoscritto in Tomi quattro in carta reale»⁷⁷), sia dal carteggio tra Boerio e Manin, nel quale non solo si ribadisce che il

⁷⁴ Caracciolo Aricò (1984, p. 133, n. 5). Boerio scrive più volte a Emmanuele Cicogna per poter consultare le *Memorie sul dialetto veneziano* di Francesco Negri (cfr. Caracciolo Aricò 1984, p. 25 e n. 60).

⁷⁵ Caracciolo Aricò (1984, n° 136).

⁷⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 137).

⁷⁷ Caracciolo Aricò (1984, p. 207).

Dizionario è composto da quattro tomi («Le spedisco non uno, com'Ella ricerca, ma tutti e quattro li tomi della mia Opera»⁷⁸), ma si scoprono anche le ragioni per le quali la dimensione di aB29 e di gB29 si riduce notevolmente a partire dalla lettera Q: «ho anche la vista di non far tanto lunga e seccante l'Appendice ma di lasciare più che si può nel Dizionario. Il quarto mio tomo avrà minori mancanze perché l'ho avuto sempre sotto gli occhi e ho potuto più completarlo degli altri tomi»⁷⁹ (19 novembre 1827). Dato che Boerio dice che ha avuto per più tempo l'ultimo tomo e che ha inserito direttamente nel testo le nuove voci, è probabile che in esso ci siano le lettere Q-Z, cioè quelle che presentano il minor numero di entrate in aB29 e gB29.

Alle notevoli difficoltà nell'elaborazione di B29 si aggiungono quelle commerciali, che Caracciolo Aricò ha da tempo illustrato: i promotori lavorano con superficialità, il materiale è consegnato con ritardo agli associati, che sono spesso morosi, e i librai non rispondono o cercano di sottrarsi al pagamento⁸⁰. Il successo dell'opera è però altresì scarso presso i letterati: a un iniziale disinteresse, seguono le prime, spesso tiepide, recensioni⁸¹. A livello economico, B29 si rivela per Manin «un vero disastro»⁸², e dure sono le parole che il giovane editore gli riserva nel discorso *Sulla cagione della scarsità degli autori in Italia* (1830): «l'edizione del Dizionario veneziano mi portò una perdita di venete L. 8355: 4, non ne ho vendute che 268 copie intiere: moltissime me ne rimasero incomplete. La seconda parte di quell'opera [*scil. l'Indice Italiano-veneto*] dee rimanere inedita; e inedita sarebbe rimasta anche la prima s'io non me ne assumeva la stampa»⁸³.

⁷⁸ Caracciolo Aricò (1984, n° 3).

⁷⁹ Caracciolo Aricò (1984, n° 83).

⁸⁰ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, pp. 18-20; 2006, pp. 167-171).

⁸¹ Spesso non firmate, le recensioni si trovano nel *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete*, XII (1827), p. 93; nella *Biblioteca Italiana*, XLVI (1827), pp. 210-215; nel *Giornale dell'Italiana Letteratura*, LXV (1828), S. IV, n. 3, pp. 279-281 e nell'*Antologia*, XXXV (1829), n. 105, pp. 107-111 (l'articolo è qui firmato con le lettere X.Y.Z, l'usuale sigla di Niccolò Tommaseo). Al di là di questi giudizi, è però innegabile che B29, oltre a permettere di «tracciare attraverso quarantamila e più lemmi [...] il ritratto del veneziano tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento» (Cortelazzo 1989, p. 77), introduca un'importante serie di novità nella prassi lessicografia coeva, quali per esempio «la sistematica classificazione delle entrate secondo l'appartenenza alla classe grammaticale o la costante indicazione dell'accento sul lemma dialettale, tratti che soltanto verso la metà del secolo diventano comuni ai migliori lessici dialettali» (Danzi 1997, p. 582).

⁸² Caracciolo Aricò (2006, p. 168).

⁸³ Rimasto inedito, il discorso è poi pubblicato in Caracciolo (1985, pp. 67-83, la cit. è a p. 72). Il discorso non porta né data né firma, ma l'identificazione dell'autore è suffragata oltre che dalla grafia anche dai riferimenti alle edizioni curate dal Manin stesso; il testo è del 1830. Esso costituisce la risposta al quarto discorso *Dello scrittore italiano* di Giuseppe Bianchetti (1830, pp. 105-19) incentrato sui vizi della letteratura italiana.

L'idea dell'*Indice*, «cioè un vocabolario ristretto di voci italiane con le corrispondenze veneziane e un elenco di termini di storia naturale e di nomenclatura veneziana»⁸⁴, nasce forse dalla constatazione che Gasparo Patriarchi non è riuscito a corredare il suo *Vocabolario veneziano e padovano* con un indice inverso⁸⁵. Una prima versione dell'*Indice* doveva essere già pronta nel 1827: «è più d'un anno ch'io aveva approntato l'*Indice* del mio dizionario»⁸⁶ (così Boerio a Manin il 21 aprile 1828). Sembra però che il lessicografo sia spinto dall'editore a comporre un *Dizionario italiano-veneto* (un progetto decisamente più ambizioso rispetto all'*Indice*). Inizialmente piuttosto scettico (il 26 luglio 1828: «oh il bel consiglio ch'Ella mi dà! [...] che cosa direbbero del Dizionario rovescio Veneziano? Mi manderebbero a farmi...»⁸⁷), Boerio cambia presto idea (il 3 agosto 1828: «sarebbe per me una soddisfazione il poter fare un vocabolario ital.^o Veneto e lo farei assai presto prendendo [...]»⁸⁸). Per motivi oggi ignoti, questo progetto è però abbandonato, in quanto il lessicografo si concentra sulla redazione del solo *Indice*. Terminata una prima versione nel 1827, questa è rimaneggiata in ragione degli ampliamenti di B29. Il 1° settembre 1829, Boerio scrive al suo editore che l'«indice procede felicemente»⁸⁹, ma prima di mandargli il testo, il lessicografo ne invia una copia a Cherubini⁹⁰. Il 15 novembre 1830, Boerio manda l'*Indice* a Manin⁹¹, ma la risposta dell'editore non è positiva in quanto il 1° dicembre 1830 l'autore gli scrive dicendo di non comprendere perché non voglia portare a termine questo progetto editoriale⁹². Incurante del fatto che Manin non sia disposto ad affrontare un'ulteriore spesa di stampa per un'edizione che si è rivelata disastrosa, Boerio decide di continuare a lavorare all'*Indice*⁹³.

A questo punto, l'editore vende tutto il fondo dell'edizione di B29 ad Antonio Bazzarini, libraio in Venezia, in calle della Mandola, a San Benedet-

⁸⁴ Paccagnella (2007, p. 227).

⁸⁵ «Altri forse più tollerante che non son io, o più vigoroso, per diletto insieme e per ozio potrà fare il resto, ed aggiungere in fine di questo mio Lessico anche un Indice delle parole toscane affrontate colle nostre, ch'io per istanchezza e con mio dispiacere ho lasciato addietro, quantunque lo conoscessi in molti casi utilissimo, e mi venne meno la lena nell'atto di farlo per la presente ristampa» (Patriarchi 1821, p. IV).

⁸⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 102).

⁸⁷ Caracciolo Aricò (1984, n° 113).

⁸⁸ Caracciolo Aricò (1984, n° 114).

⁸⁹ Caracciolo Aricò (1984, n° 146).

⁹⁰ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 150).

⁹¹ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 151).

⁹² Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 152).

⁹³ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 154).

to⁹⁴. Il 21 febbraio 1832 viene allestito il contratto di vendita; se 200 lire austriache sono pagate da Bazzarini all'atto della sottoscrizione, le altre 1200 devono essere pagate nel corso di sei mesi, incominciando il 1° luglio 1832. Purtroppo per Manin anche questa volta la vendita non va come sperato, in quanto Bazzarini si rivela in un primo momento moroso; l'editore decide di preparare una petizione contro l'acquirente insolvente alle scadenze fissate dal contratto, ma questa non è mai presentata poiché alla fine Bazzarini decide di pagare⁹⁵.

Appena ottenuti i diritti, il nuovo editore riapre immediatamente l'associazione al *Dizionario* e stampa un primo manifesto con data 12 marzo 1832 (cfr. allegato C). Due anni dopo Bazzarini associatosi con altri editori (non noti) riavvia l'associazione – un secondo manifesto è stampato il 29 marzo 1834 (cfr. allegato D). La vendita non dev'essere andata bene se l'11 gennaio 1838 è il libraio Pietro Milesi a utilizzare la *Gazzetta Privilegiata di Venezia* per far sapere, tramite un articolo di erudizione intitolato *Dialecto veneziano*, che è diventato proprietario delle rimanenti copie di B29⁹⁶. Per avere una seconda stampa di B29 – questa volta con l'integrazione nel corpo del dizionario delle voci presenti in aB29 e gB29 e con l'aggiunta dell'*Indice italiano-veneziano* – bisogna aspettare ancora quasi vent'anni e un nuovo editore, Giovanni Cecchini; ma questa è un'altra storia su cui si è già richiamata altrove l'attenzione⁹⁷.

4. B21: un predecessore di B29

La stampa di B29 è rapida, basti pensare che i primi contatti tra Boerio e Manin risalgono al marzo 1826, l'accordo su un'edizione al giugno 1826⁹⁸, e la pubblicazione a fascicoli al gennaio 1827⁹⁹. La rapidità e l'efficacia di

⁹⁴ Cfr. Capitani (1970, pp. 324-325).

⁹⁵ Sia il contratto di vendita sia la petizione, contenuti tra le carte Manin-Pellegrini (Biblioteca del Museo Correr di Venezia b. XXI, 17), sono ora editi in Caracciolo Aricò (1984, pp. 212-214).

⁹⁶ «Questo dizionario del Boerio fu qui pubblicato nell'anno 1829 in 4.^o co' tipi di Andrea Santini e figlio. Avendone io ultimamente posto sul mio banco un esemplare, fu questo appena veduto, che trovò compratore: allora ce ne ho posto un altro, il quale pure issofatto se n'è andato. Per questo mio operare vedendo ch'io vendeva un libro, del quale per lo avanti non mi si facevano che pochissime ricerche, sono venuto a conoscere ch'esso non era bastevolmente conosciuto. E ora ch'io sono il proprietario di tutti gli esemplari, che giacevano non venduti presso il tipografo, ne do al pubblico la notizia, certo che molti me ne sapranno grado, giacché molti forse ignorano tuttavia l'esistenza di quest'opera di tanto merito e di tanto rilievo» (*Gazzetta Privilegiata di Venezia*, 11 gennaio 1838, n. 8; l'articolo è segnalato in Callegari 2016, p. 210).

⁹⁷ Cfr. Pezzini, Darni (2022, pp. 517-529).

⁹⁸ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, nn° 4-5).

⁹⁹ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 28-29).

Manin (dopo sei mesi dall'accordo con Boerio, inizia la stampa) non devono però far dimenticare la tortuosa e quasi decennale vicenda editoriale del *Dizionario*.

Il 29 gennaio 1827, uscito il primo fascicolo di B29, il lessicografo invia una lettera all'editore in cui gli ricorda il progetto, di un quinquennio prima, di un'edizione presso la tipografia di Alvisopoli di Gamba: «potrebbe darsi però che quando trattavasi della prima edizione con Gamba [...]»¹⁰⁰; alcuni giorni dopo, il 2 febbraio 1827, accenna anche alla presa di contatto con l'Ateneo Veneto. Scrive Boerio: «io mi appellerò alla suddetta Commissione del 1821 nella quale l'Avvocato Biaggi era Presidente, dopo aver tenuto un de' miei tomi per circa un anno, lo restituì senza dir né motto né tutto; Gamba esaltò l'opera sino alle stelle senza leggere li due tomi che gli toccarono; l'Abbate Pasini approvò tutto senza correzioni di sorta; Filippo Scolari non s'occupò che d'un tomo, non avendo avuto pazienza di leggere il secondo; e quello che più disse degli altri fu l'Avvocato Avesani, il quale lodando l'impresa vi fece delle osservazioni generali e particolari che mi sono state utilissime nella ricopia. Ma nessuno prese cura di quello che più m'importava, cioè delle corrispondenze italiane: così che sostanzialmente il Libro in questa parte così interessante è rimasto quel che era prima e non s'avvantaggiò che nella restrizione della massa e nell'aggiunta poi di molti termini e maniere Veneziane suggerite da Leonardo Grimani associatosi dall'Avesani, il quale non sapeva render conto che del suo dialetto»¹⁰¹.

Una versione del *Dizionario* è dunque già pronta nel 1821 e in quell'anno è sottoposta al giudizio di una commissione «con la speranza forse di ricevere non solo un incoraggiamento verbale»¹⁰², ma anche un concreto aiuto finanziario. Il 7 giugno 1821, si forma una commissione all'Ateneo su istanza del membro Pezzi¹⁰³, analogamente a quanto la città di Brescia ha fat-

¹⁰⁰ Caracciolo Aricò (1984, n° 32).

¹⁰¹ Caracciolo Aricò (1984, n° 33). Alla commissione dell'Ateneo Veneto allude anche il *Discorso preliminare* anteposto a B29: «e singolarmente mi protesto obbligatissimo alla Commissione dei rispettabili Soggetti, stata nominata a mia richiesta dall'Ateneo Veneto l'anno 1821 per esaminare con occhio critico quest'opera: nella qual Commissione si distinsero in ispezial modo li Signori Avvocato Gio. Francesco Avesani, Dottore Filippo Scolari e Abate Pietro Pasini. Fo egualmente pubblici i miei ringraziamenti all'eruditissimo Dottore Paolo Zannini, a quel tempo Segretario perpetuo dell'Ateneo medesimo, pe' suoi riputati giudiziosi consigli diretti alla correzione ed al miglioramento dell'opera, de' quali cercai d'approfitare nell'ultima ricopia [...]» (B29, p. X).

¹⁰² Caracciolo Aricò (1984, p. 36, n. 5).

¹⁰³ Cfr. Musatti, de Toni (1899, pp. 350-351). Dalla ricostruzione di Cesare Musatti ed Ettore de Toni è noto che nella commissione siedono il presidente Rangone (forse Giuseppe), i consiglieri Carlo Pietro Biaggi, Filippo Scolari, Bartolomeo Gamba, Giovanni Avesani, Luigi Pezzoli e l'abate

to per il *Vocabolario Bresciano-Italiano* di Giovan Battista Melchiori (Brescia 1817¹⁰⁴). In séguito alla lettura da parte della commissione, Boerio decide di proporre la stampa del *Dizionario* a Gamba (che siede anche nella commissione valutatrice). A differenza di quanto avviene con Manin, non si hanno documenti sull'approccio Boerio-Gamba, ma solo la domanda di Boerio agli Uffici di Censura e Revisione delle Province Venete fatta il 7 marzo 1823¹⁰⁵, a cui Gamba – allora capocensore – dà l'*imprimatur*. Purtroppo, manca anche il suo giudizio sull'opera; nella decisione si legge: «mi riporto al giudizio datone nel foglio», ma il foglio non è conservato¹⁰⁶.

Boerio propone all'erudito bassanese la redazione manoscritta in otto volumi, che è attualmente conservata alla Biblioteca Comunale di Bassano, con la segnatura 31.D.2315 = 36.C.5/1-8. Si tratta di otto volumi manoscritti, autografi di Giuseppe Boerio, cartaceo *in-folio* (mm. 437 × 305), di carte XI-177 (vol. 1), 200 (vol. 2), 187 (vol. 3), 185 (vol. 4), 163 (vol. 5), 264 (vol. 6), 240 (vol. 7), 170 (vol. 8), numerate. Il testo è su due colonne per pagina e presenta numerose correzioni autografe. Ogni volume reca alla fine il visto del capo censore Gamba e la data 8 marzo 1823. In calce all'ultimo volume è la firma dell'autore e la data 14 maggio 1821. I volumi 1, 3, 6-7 recano, sempre di mano di Boerio, delle note (forse a séguito di una temporanea restituzione dei volumi all'autore): vol. 1, c. 1r «Cominciata la copia li 18. Ottobre 1823. Rovigo»; vol. 3, c. 1r «Finita la copia di questo tomo li 30. Giugno 1824»; vol. 6, c. 1r «19. Ottobre 1823»; vol. 7, c. 1r «26 Settembre 1823». La legatura è in cartone, sul dorso un'etichetta dice «Boerio | Dizionario del Dialecto Veneziano». Sul foglio di guardia di ogni volume è l'intestazione a stampa in cui si legge in carattere maiuscolo (si riporta qui

Pietro Pasini di Giovanni. Il processo verbale della seduta è oggi purtroppo irreperibile. Musatti, de Toni (1899, p. 352, n. 1) dichiarano invece d'averlo visto. Nella già ricordata lettera del 2 febbraio 1827 (cfr. Caracciolo Aricò 1984, n° 33), Boerio dice però che il presidente della commissione è Carlo Pietro Biaggi (che a partire dal 1826 diventa presidente dell'Ateneo Veneto).

¹⁰⁴ Il 20 agosto 1817, il presidente dell'Ateneo di Brescia scrive a Melchiori: «Nella Sessione ordinaria di ieri, feci leggere al Segretario la dimanda ch'Ella mi fa col suo foglio dei 4 corrente, che si elegga dal nostro Corpo una Commissione per esaminare il *dizionario bresciano-italiano*, che con commendabile impegno ha compilato, onde possa publicarsi da lei coll'approvazione dell'Ateneo» (la lettera è poi riportata in Melchiori 1817, p. 17).

¹⁰⁵ Archivio di Stato di Venezia (= A.S.V.), Ufficio di revisione dei libri e delle stampe, b. 47.

¹⁰⁶ Nominato capocensore l'8 giugno 1815, «Gamba aveva il compito di esaminare le opere di carattere politico e scientifico; tuttavia egli prese in esame anche testi di fisica, di farmacia, di agricoltura, di arte, di religione, di diritto, di geografia, di medicina e di letteratura italiana e latina. Diversamente dagli altri censori, egli si limitava quasi sempre a redigere brevi note di commento ai testi, per cui è difficile fornire un ritratto della sua mentalità censoria» (Berti 2008, p. 65, ma in generale si veda tutto il contributo e anche Minuzzi 2006).

l'intestazione del primo volume, evidenziando con il corsivo la porzione di testo che cambia negli altri volumi): «DIZIONARIO | DEL | DIALETTO VENEZIANO | COLLE VOCI E LOCUZIONI CORRISPONDENTI | DELLA | LINGUA ITALIANA | NEL QUALE | OLTRE A TUTTI I VOCABOLI E LE ALTRE FRASI COMUNI | SI CONTENGONO SPECIALMENTE | I TERMINI DI AGRICOLTURA, ZOOLOGIA, BOTANICA, ITTIOLOGIA, ORNITOLOGIA, PIANTRANIMALI; | QUELLI DELLA PESCA, DELLA MARINA, DEL MILITARE, DELLE ARTI, DEL FORO; ED ANCHE | I TERMINI CHE SONO STATI INTRODOTTI DOPO LE POLITICHE RIVOLUZIONI | DI | GIUSEPPE BOERIO | OPERA AUTOGRAFA | TOMO PRIMO | $A = B$ »¹⁰⁷. Sulla storia esterna del manoscritto si hanno poche informazioni. A Gamba giunge prima dell'8 marzo 1823, ritorna poi, per un certo periodo, a Boerio che inizia una copia in pulito, e infine è donato alla Biblioteca Comunale di Bassano dalla nobildonna Antonietta Parolini che acquista le carte di Gamba dalle sue eredi. Paolo Maria Tua ritiene che la donazione sia avvenuta nel 1872, ma la data è inesatta, in quanto Parolini muore nel 1867. Probabilmente Tua si confonde con il 1852, anno in cui, secondo lo studioso, tutte le carte manoscritte di Gamba sono devolute alla biblioteca¹⁰⁸. Oggi, grazie a Renata Del Sal¹⁰⁹, si sa però che la raccolta delle carte del bassanese si trova nella biblioteca già nel 1847 ed è dunque probabile che anche il *Dizionario* di Boerio sia arrivato assieme a quei documenti.

Per motivi oggi ignoti, il progetto della stampa del *Dizionario* presso la tipografia di Alvisopoli cade nel vuoto e alcuni anni più tardi – lo sappiamo dal volume IX del «Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete» (1825) – Boerio si rivolge alla tipografia della Minerva di Padova¹¹⁰. Un

¹⁰⁷ Sul ms. 31.D.2315 = 36.C.5/1-8 cfr. Sorbelli (1931, p. 282, n° 1520) [l'inventario è allestito da Paolo Maria Tua]; i volumi sono poi rapidamente segnalati in De Michelis (1969, p. 128) e in Caracciolo Aricò (1984, p. 17, n. 33).

¹⁰⁸ Cfr. Tua 1934 [senza indicazione delle pagine]. La data del 4 febbraio 1852 è riportata in una relazione della Congregazione Municipale al Consiglio Comunale in cui sono elencati i doni pervenuti alla biblioteca e alla pinacoteca negli anni precedenti, donati dalla Parolini. La relazione è pubblicata da Brentari 1881, pp. 21-22 che confonde la data e sposta la donazione addirittura al 1867.

¹⁰⁹ Cfr. Del Sal (2008, pp. 77-82).

¹¹⁰ Sulla tipografia padovana della Minerva si veda, oltre alla bibliografia segnalata in Caracciolo Aricò (1984, p. 76, n. 13), anche Callegari (2013). L'annuncio riporta: «*Dizionario del dialetto veneziano colle voci e locuzioni corrispondenti della lingua italiana* di Giuseppe Boerio. È molto che si parla di quest'opera, che dev'essere di molta utilità e importanza. Si pubblicherà in Padova co' tipi della Minerva in un volume in 4. gr., e si darà in sei fascicoli di fogli 12, l'ultimo de' quali comprenderà il frontespizio, la prefazione, ec. Il prezzo d'ogni fascicolo è di centesimi 25. austriaci. L'associazione è aperta in Venezia e in tutte le città delle provincie venete presso i distributori del manifesto» (*Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete*, IX (1825), p. 143).

anno dopo, nel volume XI del medesimo giornale, l'ipotesi di pubblicazione è scartata e si accenna alla futura edizione con Manin¹¹¹.

Ultimato il 14 maggio 1821 e proposto a Gamba prima dell'8 marzo 1823, B21 risulta strutturato nel seguente modo:

1. *Prefazione* [vol. 1, cc. I-X].
2. *Tavola di alcuni segni e abbreviature che si trovano in quest'Opera* [vol. 1, c. XI].
3. *Dizionario* [vol. 1, cc. 177; vol. 2, cc. 200; vol. 3, cc. 187; vol. 4, cc. 185; vol. 5, cc. 163; vol. 6, cc. 264; vol. 7, cc. 240; vol. 8, cc. 170].

Restringendo per il momento lo studio al corpo del *Dizionario* si può notare come B21 presenti una fittissima serie di correzioni d'autore (soprattutto cassature e in alcuni casi aggiunte di voci). La mano che trascrive i lemmi è la stessa che interviene per correggerli, lo indicano sia il tipo d'inchiostrazione sia il *ductus* che rimane sostanzialmente immutato tra la fase di scrittura e quella di correzione – fatta salva l'ovvia riduzione della dimensione delle lettere quando queste sono riportate o in interlinea o tra due parole già scritte nel testo. Se B21 (senza le numerose correzioni) è con buona probabilità anteriore al 14 maggio 1821, più difficile è la valutazione della fase correttoria, in quanto su di essa si possono solo avanzare alcune ipotesi su cui si tornerà in séguito.

Gli otto volumi conclusi il 14 maggio 1821 e inviati a Gamba prima dell'8 marzo 1823 sono i medesimi che Boerio manda alla commissione dell'Ateneo Veneto prima del 7 giugno 1821. Oltre alla lettera che Boerio invia a Manin il 2 febbraio 1827¹¹², si veda anche quanto scrive il membro Pezzi alla Presidenza dell'Ateneo Veneto: «Io non posso poi celare alla Presidenza, che questo importante lavoro estendesi ad otto grossi volumi»¹¹³. Tra B21 e B29 ci sono state altre redazioni manoscritte del *Dizionario*. Di una «ricopia» fatta in séguito alle indicazioni dell'avvocato Avesani (un membro della commissione dell'Ateneo) si parla nella lettera del 2 febbraio 1827¹¹⁴, mentre Manin nel discorso *Sull'utilità del dizionario del dialetto veneziano* fa riferimento a «22. anni di continuo lavoro» e ricorda che l'autore ha «ricopiato per ben cinque vol-

¹¹¹ «Alla facc. 143 del vol. IX. abbiamo annunziato quest'edizione. Varie vicende impedirono finora che la pubblica aspettazione potesse rimaner soddisfatta. Ora l'editore sig. Daniele Manin ci fa assapere con avviso del dì 7 agosto, che il primo fascicolo vedrà infallibilmente la luce in Venezia [...]» (*Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete*, XI (1826), p. 283).

¹¹² Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

¹¹³ Musatti, de Toni (1899, p. 351).

¹¹⁴ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

te»¹¹⁵ il testo. Se si presta fede a quanto dichiarato dall'editore – anche se potrebbe trattarsi di un'esagerazione –, quattro di queste copie non sono note.

Le correzioni presenti in B21 sono orientate a una consistente riduzione del lemmario. Giusto per fare un esempio, le prime 5 carte di B21 contengono oltre 100 voci (con le rispettive definizioni), di queste ca. 50 sono eliminate, e ca. 30 sono invece corrette e in parte riformulate. Dopo gli studi di Caracciolo Aricò è cosa nota che la maggior parte delle recensioni a B29 «formulano una critica ricorrente, e cioè il non troppo velato, e non del tutto improprio, rimprovero per la scarsità dei lemmi veramente vernacoli, di contro a termini che sono semplicemente un calco, con scempiamento di doppie o metatesi vocalica, dei lemmi dell'italiano corrente»¹¹⁶. Se si osserva il lemmario di B21 la situazione è però ancora più sbilanciata verso l'italiano. Per esempio, tra ABIANDO/ABIENDO e ABINÀR, in B29 si ha solo ABILITADÀZZA, mentre in B21 si hanno le voci italiane ABIETO, ABIEZION, ABILE, ABILITÀ, ABILITÀR, ABILITAZION; tra GARGAME e GARGATO, in B29 non si ha alcuna voce, mentre in B21 si trovano GARGANEGA, GARGARISMO, GARGARIZARSE, GARGARIZO.

Le numerose, anzi, numerosissime voci italiane eliminate in B21 provengono spesso dal *Dizionario universale* dell'abate Alberti. Si veda per esempio (segue prima la voce che è eliminata in B21, poi quella presente in Alberti di Villanova 1797-1805):

B21: A ARMACOLO, *Ad armacollo* o *A armacollo*, posto avverb. si dice coi verbi portare, tenere e simili, si dice di collana, banda o simile cosa che attraversando il petto e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco. *Portare una spada ad armacollo* o *a tracollo*.

Alberti di Villanova 1797-1805: ARMACOLLO, (Ad.). Posto avverbialm. co' verbi Portare, Tenere, e simili; si dice di collana, banda, o di simil cosa, che attraversando il petto, e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco [...].

B21: GABBIA [...] GABIA D'UNA NAVE [...] Così pure si dice *Alberi* o *Vele di gabbia* gli alberi che sono innalzati immediatamente sopra gli alberi maggiori, e la vela quadra che essi portano.

Alberti di Villanova 1797-1805: GABBIA [...] è anche T. Marinaresco e diconsi *Alberi*, e *vele di gabbia* gli Alberi, che sono innalzati immediatamente sopra gli alberi maggiori, e la vela quadra, che essi portano.

¹¹⁵ Caracciolo Aricò (1984, p. 220).

¹¹⁶ Caracciolo Aricò (2006, pp. 168-169).

B21: ZALO [...]

Giallo di terra dicesi ad una Terra che fa il color giallo, altrimenti detta *Ocria* e *Giallo di terra abbruciata* una sorta di color giallo che pende in giuggiolino, e serve a' pittori per ombrare i gialli chiari. *Giallo orientale*, sorta di pietra gialla bellissima, che riceve il pulimento quanto il paragone, di cui è assai più dura.

Giallosanto, Specie di color giallo artificialmente fatto colle coccole non mature dello Spincervino, e serve per colorire a olio.

Giallorino, Specie di colore giallo che si adopera a colorire a olio.

Alberti di Villanova 1797-1805: GIALLO [...]

Giallo di terra, dicesi a Una Terra, che fa il color giallo altrimenti detta *Ocria*. E *giallo di terra abbruciata*, una Sorta di color giallo, che pende in giuggiolino, e serve a' Pittori per ombrare i gialli chiari.

Giallosanto, [...] Spezie di color giallo, artificiosamente fatto colle coccole non mature dello Spincervino, e serve per colorire a olio.

Giallorino, Specie di colore giallo, che viene di Fiandra, e di Venezia, e si adopera a colorire a olio.

Già evidenziata in B29, l'importanza dell'opera albertiana non stupisce affatto, soprattutto se si tiene conto delle parole di Boerio all'interno della *Prefazione* a B21: «L'ho poi ingrandito [*scil.* l'oggetto è B21] di voci, e di locuzioni coi Vocabolari de' dialetti Padovano, Ferrarese, Bresciano e Milanese, col Gran Vocabolario della Crusca, ma specialmente col Dizionario universale dell'Abate Alberti». Alle volte, la voce eliminata è attestata sia nel *Dizionario universale* dell'Alberti sia nella quarta impressione del *Vocabolario* della Crusca:

B21: AGUANTAR, *Agguantare*. T. Marinar. Fermare con mano subitamente una fune quando scorre. V. GUANTAR

Alberti di Villanova 1797-1805: AGGUANTARE [...] T. Marinaresco. Dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre. [...]

Crusca 1729-1738: AGGUANTARE [...] Termine marinaresco; dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre.

B21: GABION, *Gabbione*, dicono gl'Ingegneri a una Macchina intessuta di vinchi o salci e ripiena di sassi o terra per riparo di fiumi o per difesa de' cannoni.

Alberti di Villanova 1797-1805: GABBIONE [...] Gabbione, anche dicono gl'ingegneri a una Macchina intessuta di vinchi, o salci, e ripiena di sassi, o terra per riparo de' fiumi, e per difesa de' cannoni.

Crusca 1729-1738: GABBIONE [...] Gabbione, anche dicono gl'ingegneri a una Macchina intessuta di vinchi, o salci, e ripiena di sassi, o terra per riparo de' fiumi, e per difesa de' cannoni.

In B21 alcune definizioni, provenienti da dizionari tecnici e settoriali, sono accorciate forse perché sentite come troppo specialistiche¹¹⁷. Si veda, per esempio, la voce ZAPATOR che Boerio riprende dal *Dizionario militare italiano* di Giuseppe Grassi (Torino 1817) – definito all'interno della *Prefazione* «il bel Dizionario militare italiano del S.^r <Grassi> torinese»:

ZAPATOR [...] *Zappatore*, soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione tanto offensiva che difensiva, il quale serva di guida ai lavoratori ed ai guastatori, sbocca le zappe e le trincee e precede gli altri in ogni pericolosa fazione d'assalto o di difesa delle piazze.

In séguito alle correzioni:

ZAPPATORE Soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione.

In B29 la voce è però nuovamente ampliata:

ZAPPATORE Soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione. *Zappatore*, chiamasi anche quel soldato scelto che precede il battagliaio, armato d'ascia onde spianare la via. V. GUASTADOR.

Un grande lavoro di riformulazione avviene anche all'interno delle voci dell'ittologia; si prenda per esempio la voce CAECHIA in B21:

CAECHIA, T. de' Pesc. *Cane marino massimo*, pesce di mare a scheletro cartilagineo, del genere de' cani, detto da Lineo *Squalus maximus* e da' Frances. *Squale tres-grand*. Egli è de' più grandi del nostro mare, dove però ordinariamente non se ne trova della lunghezza di 30. e più piedi, a cui arriva negli altri mari. Non ha veruno spiraglio nella testa; ha denti conici senza dentellature laterali; a differenza del Cane Carcaria (*Cagnea*). Il colore del suo dorso è piombino, il ventre bianco, la pelle ruvida, ed ha una pinna anale. CAECHIA DEL PIE, V. CAICCHIA

In séguito alle correzioni:

CAECHIA, s.f. T. de' Pesc. *Cane o squalo marino massimo*, pesce di mare, del genere de' cani, detto da Lineo *Squalus maximus*. Egli è de' più grandi e terribili del nostro mare. V. CAGNEA

¹¹⁷ Il carattere specialistico di B21 è d'altronde evidente fin dal titolo dell'opera (vd. sopra).

Ci si limita a indicare che la voce è un termine dei pescatori, si fornisce la sua traduzione in italiano e si fa riferimento alla nomenclatura linneana. A essere eliminata è invece tutta la lunga descrizione del pesce, che però si ritrova in B29, integrando le indicazioni ricevute da Nardo (che all'interno della voce è ora espressamente citato):

CAECHIA, s.f. T. de' Pesc. Pesce di mare del genere de' cani, senza spiracoli, chiamato dal sig. Nardo *Squalus plumbeus*. Egli ha il muso rotondo, piuttosto compresso, le mascelle fornite di tre serie di denti; quelli della mascella superiore sono piramidali e dentellati, gl'inferiori più lunghi, stretti e liscii; vedesi una fossetta o incavo circolare alla base della coda; il colore è piombo scuro; arriva ad una discreta grandezza, ed è buono a mangiare.

Sulla cronologia di questi numerosi interventi si possono fare almeno tre ipotesi (qui in ordine di probabilità crescente).

1. Le correzioni sono anteriori al 14 maggio 1821: Boerio aggiorna e corregge autonomamente il suo *Dizionario* e una volta concluso appone la data del 14 maggio 1821.
2. Le correzioni sono posteriori al giugno 1821 e anteriori al marzo 1823. Boerio corregge e aggiorna il suo *Dizionario* grazie al parere ricevuto dalla commissione dell'Ateneo Veneto (nella lettera del 2 febbraio 1827 si parla però del ritardo e dell'inutilità di molte osservazioni¹¹⁸).
3. Le correzioni sono posteriori al marzo 1823. Ottenuto l'*imprimatur* da Gamba, ma non potendo stampare presso il bassanese il suo *Dizionario*, Boerio lo richiede temporaneamente indietro per effettuare una copia in pulito (come confermano le date, tutte successive al 26 settembre 1823, apposte ai volumi). Prima di ricopiare il testo, il lessicografo inserisce le correzioni direttamente nel manoscritto (in questo caso gli interventi possono essere stati suggeriti a Boerio anche da Gamba e in minima parte dalla commissione dell'Ateneo Veneto).

L'esatta valutazione del rapporto tra B21c e B29 necessiterebbe di indagini sistematiche. Per il momento ci si è limitati a confrontare le voci presenti nelle prime tre pagine di ogni lettera di B29 (in totale ca. 100 voci per lettera), senza considerare quelle presenti in aB29 e in gB29¹¹⁹, con quelle registrate

¹¹⁸ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

¹¹⁹ Essendo riconducibili alle osservazioni che Manin fa a Boerio, le voci e le locuzioni presenti in aB29 e in gB29 sono ovviamente escluse in quanto non si trovano né in B21 né in B21c.

in B21c. Innanzitutto, tra B21c e B29 si ha un aumento del lemmario. Di séguito si riporta accanto a ogni lettera il totale delle voci aggiunte:

A: 3	L: 1	S: 10
B: 2	M: 3	T: 1
C: 5	N: 3	U/V: 9
D: 3	O: 6	X: 4
F: 2	P: 3	Z: 9
G: 1	Q: 3	
I: 1	R: 1	

Meno frequente invece è l'eliminazione di una voce:

A: 1	I: 3	R: 3
B: 1	M: 7	S: 2
E: 5	N: 2	T: 1
F: 2	P: 1	U/V: 2
G: 1	Q: 1	Z: 2

E rari sono anche i casi in cui B29 riprende dei lemmi presenti di B21, ma eliminati in B21c:

A: 2	I: 6	Q: 4
C: 1	L: 2	R: 4
D: 3	M: 4	S: 2
E: 2	N: 3	T: 5
F: 1	O: 1	U/V: 5
G: 4	P: 3	Z: 1

Gli interventi tra B21c e B29 (eliminazione o aggiunta di un lemma) sono molto meno numerosi di quelli tra B21 e B21c (eliminazione di un lemma). Se come si è visto tra B21 e B21c ogni 100 voci *grossa modo* 50 sono eliminate, tra B21c e B29 ogni 100 voci gli interventi non sono più di 10. Se da un lato sembra continuare la tendenza già notata nel passaggio da B21 a B21c, vale a dire l'eliminazione di lemmi eccessivamente italianeggianti (cfr. per es. «MACHIAVELISMO, s.m. *Politica, Astuzia, Sagacità*, secondo la dottrina del Macchiavelli, e dicesi, in mala parte»), dall'altro però non è più possibile riconoscere per le entrate eliminate un unico ipotesto (in precedenza soprattutto il *Dizionario universale* dell'Alberti). Oltre all'eliminazione di un lemma (si vedano le correzioni di B21c), nel passaggio da B21c a B29 vi

è anche l'aggiunta di una nuova voce. B29 riprende anche dei lemmi eliminati in B21c, in quanto forse alcune correzioni sono eseguite in breve tempo e il loro successivo ricontrollo le rende, almeno in parte, non più valide. La maggior parte delle nuove voci di B29 si situa nelle ultime lettere in quanto esse fanno parte del quarto tomo manoscritto di B29 (lettere Q-Z secondo la ricostruzione proposta in precedenza), l'unico nel quale Boerio può inserire i suggerimenti di Manin (senza ricorrere ad aB29 e gB29).

Da questi sporadici sondaggi (che andrebbero estesi a più carte del *Dizionario* e che dovrebbero tener conto non solo del lemmario, ma anche della struttura per così dire interna della voce che a un primo sguardo nel passaggio da B21c a B29 sembra rimanere piuttosto stabile), si può comunque osservare la grande novità che B29 rappresenta rispetto al suo predecessore ancora molto italianeggiante (soprattutto prima del passaggio a B21c). Dallo studio della fase correttoria (da B21 a B21c) e poi del passaggio a B29¹²⁰ emerge il lungo e difficile lavoro di Boerio, il quale sebbene avesse già ultimato un'edizione del suo *Dizionario* nel 1821 continua per quasi un decennio a dedicarsi alla sua monumentale opera lessicografica. Se in aB29 e gB29 si apprezza la vistosa opera del paziente e zelante Manin, nel passaggio da B21 a B21c e poi a B29 si coglie invece *in fieri* il difficile sforzo di Boerio nell'allestire un dizionario di una varietà dialettale che non ha potuto imparare *nutricem imitantes*, ma solo grazie ai suoi lunghi anni trascorsi a Venezia in qualità giudice.

¹²⁰Se si presta fede a quanto dichiarato da Manin (cfr. nota 116), tra B21 e B29 ci sono almeno tre copie oggi non note. Gli otto volumi di B21 costituiscono la prima copia del *Dizionario*, mentre l'edizione manoscritta in quattro volumi di B29 (oggi non nota) la quinta copia.

Appendice

A

Inedita Prefazione a B21, contenuta nel ms. 31.D.2315 = 36.C.5/1, cc. I-X della Biblioteca Comunale di Bassano. Nella trascrizione si riporta il testo di B21 inserendo però le correzioni apportate da Boerio; un apparato segnala, quando necessario, gli interventi del lessicografo. La trascrizione rispetta completamente le scelte grafiche degli originali (si mantiene anche la punteggiatura del manoscritto, sebbene non rispecchi più gli usi attuali); gli unici ammodernamenti riguardano l'uso degli accenti, &c reso con etc. e la sostituzione di j con i, anche in fine di parola. Si interviene nei seguenti casi (le forme corrette sono riportate a testo tra i segni < >):

- a) <1900> anni prima di Cristo] 2900 anni prima di Cristo (cfr. *Discorso preliminare* in B29)
- b) comune de<'> dotti] comune dedotti
- c) Dizionario militare italiano del S.^r <Grassi> torinese] Dizionario militare italiano del S.^r Piazza torinese (cfr. *Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente* in B29)
- d) *Chiamare, Chiodo, <Chiasso>, Chiave, Chiesa*] *Chiamare, Chiodo, Chiave, Chiesa* (cfr. poco oltre «come i Toscani le pronunzierebbero se fossero scritte *Ciamare, Ciodo, Ciasso, Ciave, Ciesa*»)
- e) nostr<a> pronuncia] nostro pronuncia
- f) un<'>idea] un idea

Prefazione

Ne' tempi della Romana potenza le provincie dell'Italia superiore che s'estendono dal Mincio e dal Benaco sino al fiume Timavo e alle Alpi Giulie, e che comprendevano presso al mare le città di Aquileia che n'era metropoli, Altino e Concordia, e fra terra Oderzo, Padova, Este, Verona, Vicenza, Belluno, Asolo, Adria e Trevigi, furono abitate da popoli chiamati *Eneti* o *Veneti*, e formavano^a una sola regione alleata de' Romani sotto il nome della *Venezia*. Pretendesi che questi popoli fossero discendenti dalla Paflagonia, provincia dell'Asia minore, donde venissero in due differenti emigrazioni, la prima delle quali si assegna all'epoca dell'irruzione degli Sciti primitivi, cioè <1900> anni prima di Cristo. Le poche isolette delle nostre lagune erano luoghi presso che abbandonati ed incolti o soltanto abitati da qualche meschina famiglia che procacciavasi il vitto colla pesca colla caccia e col sale.

Nell'ultimo decadimento dell'Impero qua e là^b invaso da barbare nazioni, anche il Veneto Continente soggiacque a sovversione, perché prima fu devastato da' Goti circa l'anno 402, poi dagli Sciti o Tartari, e finalmente nel 453 in segnalato modo dagli Unni condotti da Atila^c, il cui terribile nome è rimasto ancora per tradizione fra noi. Lo spavento universalmente sparso per l'avanzare in Italia di questo *flagello di Dio*, fece emigrare dalle città Venete molti ricchi abitanti e rifuggire per luogo di sicurezza nell'Estuario. I cittadini d'Aquileia fortificarono il castello di Grado, là portando porzione degli arredi sacri e le migliori loro sustanze. Quei di Concordia formarono il borgo che prima fu detto *Betronia* indi *Caorle*. Dalle rovine di Oderzo nacque *Eraclea*, indi *Equilio*. Quei d'Altino vennero a fondare i principi di *Torcello*, *Mazzorbo*,^d *Burano*,^e e *Murano*. I Padovani occuparono *Rivalta* o sia *Rialto*; altri *Malamocco* ed *Albiola*; quei di Monselice rifuggirono ai lidi di *Filistina*, detta poi *Pellestrina*; altri finalmente andarono a *Clodia* ora *Chioggia*, e a *Capodargine* ora *Cavarzere*: paesi che riuniti formarono il Ducato o sia tutta l'estensione del Territorio Veneto de' primi secoli, e negli ultimif una delle quindici provincie dello Stato.

Della lingua che usassero i popoli della Venezia prima di aver^e da' Romani l'idioma latino, non v'ha certamente memoria, e credesi da qualche erudito ch'essi parlassero un dialetto greco o quasi greco, qual era appunto quello della Paflagonia, dond'ebbero la primitiva derivazione.

Pontico Virunio ne' suoi Commentari alla grammatica greca del Guarino, fa molto elogio all'idioma Veneto nel quale rileva appunto tutta la maestà della lingua greca, appellandolo francamente *pulcherrimus et doctissimus omnium sermo, in quo tota redolet linguae graecae maiestas*. E mirando in altro luogo l'uso che avevano i Veneziani di omettere in alcune parole la lettera t, come a dire ANDAO in vece del toscano *Andato*, lo rassomiglia all'idioma ionico, che pur aveva un'eguale desinenza, attribuendolo al commercio che i Veneziani avevano a Smirne, dove dopo Atene fiorirono le scienze (*Pontic. Virun.* pag. 47 e 97).

Che il gran commercio ch'ebbero i Veneziani coll'Oriente,^h possa aver loro dato motivo diⁱ adottare nella propria lingua qualche vocabolo forse corrotto della greca, egli è ragionevole a credersi. Ma pare che sia più da supporre contro l'asserzione di Virunio, che i grecismi rimasti nel dialetto Veneto siano avanzi della originaria lingua degli antichi Veneti, cioè della Paflagonia, la quale fu greca o molto simile ad essa, e che^l la^m diffondessero nella terrestre Venezia quando vennero a stabilirsi.

Sorto poi colla romana potenza l'idioma latino, e fattosi comune a tuttaⁿ Italia, siccome i Lombardi lasciarono la lingua Celtica, ritenendone però i dittonghi, le aspre e fischianti desinenze e i suoni nasali e gutturali che rimasero sino a' dì nostri; siccome i Toscani perdettero l'antica loro lingua Etrusca, così i Veneti adottarono anch'essi il nuovo linguaggio e lo parlarono comunemente, meschiandolo e modificandolo cogli accenti e colla dolcezza dell'antica loro lingua grecanica, la cui pronunzia non era possibile che del tutto dimenticassero, e latinizzando non meno una quantità di termini nazionali che non erano conosciuti in altri luoghi d'Italia.

Del dialetto proprio del popolo Veneto ne' primi tempi dell'impero Romano cioè quando la lingua latina era nel fiore, non abbiamo generalmente alcuna traccia; le memorie all'opposto abbondano de' bassi tempi ne' quali ebbe luogo il sovvertimento della comune lingua trasformatasi nell'italiana che ora parliamo, trovandosi pieni gli atti pubblici e gli archivi di scritture in lingua volgare, e dove appunto facendosi il confronto d'un secolo coll'altro, si vole il progresso, la formazione, e se può dirsi, il miglioramento o la perfezione della lingua vernacola com'è a' giorni nostri parlata.

Un solo è radicalmente il dialetto oggi comune a tutte le provincie degli antichi Veneti, poche essendo le varietà notabili e le differenze di qualche voce da un luogo all'altro. Ma non può negarsi che il migliore, come il più facile nella struttura, dolce nell'inflessione, metrico ne' numeri, omogeneo ad ogni genere di scrittura, sia quello che parlasi propriamente dal popolo della Città di Venezia la quale per tanti secoli fu la Metropoli d'un floridissimo Stato e produttrice di uomini illustri nelle scienze, nella politica, nella nautica, nella poesia, nell'eloquenza estemporanea, e in ogni maniera di cultura.

Qual altro infatti de' dialetti italiani si mostrò con più felice riuscita rivale nella forza e nelle grazie all'antica sua madre? Grave e fecondo persuase nella tribuna de' comizi Veneti, e si ricordano con onore nella storia tra mille altri i nomi degli arringatori patrizi *Francesco Foscari* doge, *Alvigi Molin*, *Bernardo Navagero*, *Marcantonio Cornaro*, *Giacomo Soranzo*, *Girolamo Grimani*, *Nicolò Contarini*, *Alessandro Zorzi*, *Leonardo Emo*, *Leonardo Donato*, *Giovanni da Pesaro*, *Batista Nani*; li recenti *Marco Foscari* doge, *Carlo Contarini*, *Giuliano Grimani*, *Giovanni* e *Marcantonio Emo*, *Giorgio Pisani*, *Francesco Donado*, *Angelo Guerini*. Robusto e flessanime incantò e vinse ne' tribunali per la bocca dei *Vecchia*, *Svario*, *Cordellina*, *Todeschini*, *Santorini*, *Costantini*, *Alcaini*, *Silvestrini*, *Gallino*, *Stefani*, *Cromer*, *Savia*, celeberrimi Avvocati a' tempi nostri, e de' viventi *Antonelli*, *Caluci*, *Biaggi*, etc. La tromba meonia squilla in tutta l'energia del nativo di lei suono nelle Ottave dell'eruditissimo Abbate *Francesco Boaretti*; né sempre il Tasso degradò dalla sua dignità in quelle del Dottore *Tommaso Mondini*. La Commedia nell'inimitabile suo restauratore *Carlo Goldoni*, e ne' suoi rinomati seguaci; il Didascalico e Descrittivo nella CARTA DEL NAVEGAR PITORESCO di *Marco Boschini*; la Satira nelle rime inedite del *Dotti* e nelle edite del *Varotari*, del *Pozzobon* o più comunemente SCHIESÒN; la *Pescatoria* nelle Egloghe di *Andrea Calmo*; il Bergamasco ne' sonetti e nelle canzoni per più ristampe diffuse di *Giorgio Baffo*, che tante grazie sommerse nella laidezza la più rivoltante, e nelle poesie egualmente pregiabili di *Marcantonio Zorzi*; serbano nel dialetto Veneziano le native sembianze e fanno mostra d'una originalità incantatrice.

E per parlare di alcuni altri, non è *Antonio Lamberti* che gareggia nella squisitezza della Lirica coi più valenti poeti d'Italia, e va all'anima nelle sue canzonette quanto *Rolli* e *Bertòla*; ora è nitido e tenero come *Vittorelli*; ora scherza arguto con apologhi tali che niente lasciano ad invidiare a *Pignotti* né a *Passeroni*? E non abbiamo il nostro Redi in *Lodovico Pastò*, autore del Ditirambo veramente originale sul

VIN FRIULANO, e di quello altrettanto spontaneo sulla POLENTA? E *Francesco Gritti* si mostra forse men saporito ne' Sali della giocosa poesia vernacola di quel che lo è ne' suoi versi toscani e nell'applaudita sua versione del Tempio di Montesquieu? Parecchi componimenti di cotal genere burlesco altresì ci diede *Giambatista Maratti* che gl'intitolò SAGGI METRICI DI TATI REMITA. Piacciono a chi ha delicatezza d'anima e sapor di gusto, li cento sonetti sopra i CAVEI DI NINA di *Giacomo Mazzolà*. Divertono infine le fantasie bizzarre qua e là sparse nelle poesie^p facete del Buratti^q; sicché può francamente asserirsi che dall'assortimento di modi sì vari, lustro, ornamento e fertilità maggiore ridondi alla stessa Lingua italiana, che potrebbe li tanti omogenei andare connaturando, e moltiplicare così senza il sussidio di sorgente straniera le proprie bellezze, non che que' suoni che tra le lingue viventi animatrice sovrana la rendono della poesia e della musica.

Il celeberrimo Professore Abbate Cesarotti zelante della libertà della lingua^r aveva dato il progetto^s che tutte le Città italiane formassero i loro vocabolari, per compararli tra essi, estrarne i migliori termini ed arricchire con questi mezzi la comune lingua de' dotti; anzi quello del dialetto Veneziano fu in certo modo provocato da altro illustre^t Scrittore, persuaso che a preferenza degli altri^u, ne risulterebbe quantità osservabile di voci e locuzioni di bella derivazione, degne d'esser ammesse nel gran Vocabolario. Io però m'accinsi a quest'opera, e dopo molti^v anni di assidua applicazione e d'instancabile pazienza e fatica, come ognun può conoscere, l'ho compilata alla meglio che fu possibile alla scarsezza de' miei talenti e delle mie cognizioni, e che fu non meno^z conciliabile coll'^{aa}occupazioni^{ab} degli uffizi^{ac} pubblici^{ad} negli obblighi del mio stato.

Non ho però tralasciato di far uso di tutti i mezzi che furono in mio potere per procacciarmi^{ae} da un canto la maggior abbondanza delle voci vernacole, dall'altro i termini^{af} equipollenti od analoghi^{ag} della buona lingua comune de' <> dotti da eccellenti scrittori, specialmente coi lumi che mi vennero somministrati da alcune colte persone amiche che applaudirono all'opera e mi diedero aiuto per ogni verso.

^{ah}Quando mi venne in pensiero d'applicarmi a questo lavoro, io trassi, dirò così, un primo abbozzo dal Dizionario Torinese italiano e latino che serve all'uso delle scuole. L'ho poi ingrandito di voci, e^{ai} di locuzioni coi Vocabolari de' dialetti Padovano, Ferrarese, Bresciano e Milanese,^{al} col Gran Vocabolario della Crusca, ma specialmente col^{am} Dizionario universale dell'Abbate Alberti. Mi giovarono in oltre il Vocabolario agronomico del Gagliardi, un altro della musica, diversi tomi dell'Enciclopedia dell'arti e mestieri; i modi di dire toscani del Padre Sebastiano Pauli, le Opere editte del Padre Bergantini Veneziano; il Dizionario del diritto comune e veneto di Marco Ferro; le Commedie dell'Avvocato Goldoni; il Malmantile di Lorenzo Lippi; il Morgante maggiore di Luigi Pulci, le Opere del Fagioli; le Lettere del Magalotti; le Osservazioni della lingua italiana del Cinonio; le Istituzioni botaniche di Targioni Tozzetti; il Dizionario delle voci barbariche di Du-Cange; le Antichità veneziane dell'Abbate Gallicciolli; il bel Dizionario militare italiano del S.^r <Grassi> torinese, e molte Poesie editte ed inedite veneziane.

Avrei desiderato d'aggiungere gli Autori da' quali ricavai le maniere di dire,^{an} ma questa diligenza non avrebbe potuto eseguirsi che in parte, e l'opera su tal punto sarebbe stata imperfetta, perché mi sono servito di^{ao} tanti altri^{ap} diversi mezzi, che m'era quasi impossibile in molti casi di rilevarlo. Trassi per esempio gran partito dalla collezione delle frasi già pochi anni pubblicata dal benemerito Maestro di queste scuole normali Abbate Giuseppe Martinelli, il quale ebbe per fondamento principale il Vocabolario della Crusca, e da qualche Autore recente che ha buon gusto di lingua, ma non è classico. D'altronde ho già pensato che se alcuno consultando il mio libro allorché si pubblicasse, non fosse persuaso della mia traduzione, avrebbe potuto ricorrere ad altre fonti ed illuminarsi meglio o ben anche correggere^{aq} le mie imperfezioni.

L'Ortografia del Dialetto Veneziano ha non meno impegnato la mia attenzione, io son d'avviso che la prima regola dell'ortografia d'una lingua sia quella di scrivere, se sia possibile, come si parla. Molti scrissero nel vernacolo Veneziano anche a' dì nostri, ma senza uniformità di metodo, e alcuni senza conformarsi alla semplicità e maniera onde la Lingua è parlata.^{ar} Comunque sia però l'opinione o il fatto in contrario, poiché da un canto non abbiamo^{as} precetti che ci obblighino a scrivere a modo altrui, e siam dall'altro suffragati dalla ragione e dal buon senso, noi adotteremo alcune regole che crediamo proprie a scrivere correttamente nel dialetto nostro, fissandone de' principi.

1° Tutti gli usi e le regole della buona comune lingua sono mantenute ove non siavi l'obbiezione della pronunzia che alteri la parola. Si mantengono gli Accenti, gli Apostrofi, l'Interpunzione e tutti i segni avvertitamente adottati dall'uso. Il *Dà* verbo s'accenta per distinguerlo dall'articolo. L'*Ha* verbo si scrive coll'aspirata per non confonderlo coll'articolo etc.

2° Mai si raddoppiano le consonanti se non in quanto sia necessario ad esprimere la parola. Quindi scriveremo *Spesso, Concesso, Cassa*, etc. Così *Stramazzo, Bellezzo, Gramazzo* e simili per la necessità della pronunzia. Gli articoli *Della, Dalla, Colla* che da noi s'esprimono senza raddoppiamenti di consonanti, si scrivono *DE LA, DA LA, CO LA*; in conseguenza *DE L', DA L'* etc.

3° Noi non pronunciamo il *Ci* e *Ce* toscano, né *Cera, Cerchio, Certo, Ciarla, Cicerone*, ma come se fossero scritte in toscano colla *z* dolce. *Cito* scritto in vece di *Zito*; *Cibibo* per *Zibibo*, *Cibaldon* per *Zibaldon*, sono per noi la stessa cosa. Noi profferiamo *Chiamare, Chiodo, <Chiasso>, Chiave, Chiesa* come i Toscani le pronunzierebbero se fossero scritte *Ciamare, Ciodo, Ciasso, Ciave, Ciesa*. A riserva delle voci *Chi* e *Che* e poche altre le quali si scrivono e profferiscono come nella lingua comune, tutte l'altre parole che hanno il *Chi* e *Che*, si pronunziano come se fossero scritte col *Ci* e *Ce* toscano. Sarebbe desiderabile di usare il *Ci* e *Ce* toscano anche nelle nostre parole che hanno lo stesso suono, ma farebbero confusione con tutte quelle che scritte toscaneamente *Ci* e *Ce* noi le pronunciamo come *Zi* e *Ze* dolce. Qualunque sia la maniera della nostr<a> pronuncia, noi non possiamo adottare^{at} il neografismo che vedesi usato nel Vocabolario Milanese-Italiano del bravo^{au} S.^r Che-

rubini, ove si scrive *S'ciapin*, *S'ciapinada*, *S'ciopp*, *S'cioppettata*, invece di *Schiappin*, *Schiappinada*, *Schiopp*, *Schioppettata*.

4° Ci dicono i Toscani ed anche i colti Lombardi che noi non sappiamo pronunziare *Foglio*, *Spadiglia*, *Maniglia*, *Giglio*, *Oglio* e simili, mentr'essi fanno appena sentire il *g*, e noi le profferiamo come se fosse scritto *Filgio*, *Spadiglia*, *Maniglia*, *Gilgio*, *Olgio*. Io era però quasi tentato di scrivere in cotal guisa, come in fatto le pronunziamo; ma avendo osservato che mi sarei troppo discostato dal comune uso senz'alcuna utilità e senza bisogno, ho preferito l'ortografia ordinaria, libero già a noi di pronunziare secondo il nostro uso.

5° Nella pronunzia nostra vernacola non si fa alcuna differenza tra *sc* e *s* o *ss*. Diciamo *Pesce*, *Scialacquo*, *Sciatica*, *Scimia*, come se fosse scritto *Pesse*, *Sialacquo*, *Siatica*, *Simia*. Debbesi dunque sopprimer l'uso dell'*sc* ed appigliarsi alla maniera più semplice dei due *ss* o del solo *s* rispettivamente.

6° Il *Xe*, voce di frequentissimo uso, fu scritto da alcuni *Se*, credo per esprimere la dolcezza con cui da alcuni vien pronunziata questa parola. Io scrivo *Xe* per non confonderlo col *Se* dubitativo o col *Sé*, Siete. Né vale che *Aseo* e *Aseno* che hanno lo stesso suono del *Xe*, siano scritti coll'*s*.

Qualunque però siano le mie avvertenze, io non pretendo di leggere in cattedra^{av}, né di dar regole d'istruzione a chi ne sa più di me, ma di esprimere soltanto la mia sommess^{az} opinione, posto che il genio d'impiegare^{ba} ultimamente gli scampoli del mio tempo^{bb} nello studio della^{bc} lingua, mi ha fatto intraprendere e condur a termine un'opera laboriosissima e affatto nuova, la quale non è forse che un<'>idea^{bd} di quella maggiore e più completa e perfetta che potrebbe farsi, e che avrei forse tentato di fare, se i doveri^{bc} del particolare mio stato non me lo avessero contrastato^{bf}.

Nel chiudere la prefazione credo opportuno di soggiungere:

Ch'io non intendo di dar regole grammaticali né rettoriche, ma di esporre unicamente la corrispondenza della Lingua comune italiana colle voci e maniere vernacole, come ho trovato ne^{bg} dizionari e negli Autori;

Che se alcuno scoprisse delle mancanze di voci o locuzioni vernacole, o ch'io mi fossi per avventura inciampicato in errori nel dare de' corrispondenti erronei non mi bandisca la croce addosso ma mi onori^{bh} d'avvertirmene e di aggiungerne la correzione; di che gli sarò obbligatissimo, perché se l'Opera si ristampasse, comparisca tanto più arricchita e migliorata a comune vantaggio;^{bi}

Che se si è creduto indispensabile di registrare molte^{bl} voci che si riferiscono alla parte oscena, per non far l'Opera mutilata e difettosa, ne sono però state omesse molte frasi e spiegazioni, che d'altronde si conobbero inutili^{bm} essendone già zeppi i vocabolari della crusca, a' quali può ricorrere chiunque ne avesse curiosità.

L'Opera è diretta a conservare la storia della lingua vernacola che qui parlavasi al finire del Governo Repubblicano, o sia del secolo XVIII; ad offerire un mezzo d'istruzione per intendere i vari significati delle nostre voci e maniere antiche e moderne; e soprattutto a promuovere e facilitare fra noi la coltivazione e l'uso, direm

quasi familiare, della buona lingua italiana. Si spera quindi che i Veneti colti vorranno ben accogliere questa fatica d'un loro Concittadino, che ad essi medesimi esclusivamente è diretta ed appartiene.

^a sostituisce un precedente «formando» che è cassato

^b segue «attaccato ed» che è cassato

^c sostituisce un precedente «Attila» in cui *-tti-* è rimpiazzato con *-ti-*

^d segue «*Ariano*» che è cassato

^e segue «*Costanziaco*» che è cassato

^f segue «anni» che è cassato

^g sostituisce un precedente «ricevere» che è cassato

^h segue «dove avevano molte colonie» che è cassato

ⁱ sostituisce un precedente «d'acquistare» che è cassato

^l segue «se» che è cassato

^m segue «trasportassero e» che è cassato

ⁿ segue un «l'» che è cassato

^o aggiunto in interlinea

^p «nelle poesie» sostituisce un precedente «ne' poemi» che è cassato

^q sostituisce un precedente «Bada» che è cassato

^r «zelante ... lingua» è aggiunto in interlinea

^s segue «zelante» che è cassato

^t segue «nostro» che è cassato

^u segue «italiani» che è cassato

^v sostituisce «diciott'» che è cassato

^z «non meno» è aggiunto in interlinea

^{aa} sostituisce un precedente «colle» a cui è cancellata la *-e* finale ed è aggiunto l'apostrofo

^{ab} sostituisce un precedente «occupazione» a cui la *-e* finale è rimpiazzata con *-i*

^{ac} sostituisce un precedente «d'uffizio» che è cassato

^{ad} sostituisce un precedente «pubblico» a cui la *-o* finale è rimpiazzata con *-i*

^{ae} sostituisce un precedente «procurarmi» che è cassato

^{af} segue «e le frasi» che è cassato ed è sostituito da «locuzioni» che è a sua volta cassato

^{ag} sostituisce un precedente «analoghe» a cui la *-e* finale è rimpiazzata con *-i*

^{ah} segue un intero paragrafo cassato. Inizialmente sono eliminate solo due righe («singolarmente ... quest'opera»), poi tutto il testo: «Io mi trovo quindi in ispecial modo obbligato ad alcuni amici Chiozzotti e tra gli altri all'erudito Sig. *Angelo Gaetano Vianelli* rapitoci poi da morte immatura, singolarmente per una collezione di voci proprie di Chioggia che ho stimato opportuno di riunire a quest'opera; all'egregio Sig. *Stefano Andrea Renier* ora Professore di storia naturale nell'Università di Padova, per la descrizione de' pesci, delle conchiglie e di altre produzioni marine; al Nob. Sig.^r *Davidde Trevisan* per i termini di costruzione e marinereschi; al Sig. *Vincenzo Peroni* di Campo S. Pietro ed al Sig.^r *Lauro Mainardi* per gli oggetti di agraria; all'eruditissimo S.^r *Bartolommeo Gamba* ora qui Capo-Censore, il quale mi favori de' materiali opportuni all'ingrandimento e correzione dell'opera; al Nobile Sig. *Nicolò Contarini* di Bertucci versatissimo in vari rami della storia naturale, ma specialmente nella parte ornitologica, ed al Sig. [*è qui lasciato uno spazio bianco, ma è presente la sottolineatura usata per indicare il carattere corsivo*] *Bos Maggiore* de' Cannonieri italiani, Ufficiale distinto, per li termini militari.»

^{ai} aggiunto in interlinea

^{al} «coi ... Milanese» è aggiunto in interlinea e sostituisce la seguente parte cassata: «di definizioni, di descrizioni col Vocabolario del dialetto Padovano dell'Abbate Patriarchi; con quello del dialetto Bresciano, con altro del Ferrarese, con quello del dialetto Milanese»

^{am} «ma ... col» sostituisce un precedente «col» che è cassato

^{an} «gli ... dire» sostituisce un precedente «ad ogni termine o frase l'Autore da cui li ho ricavati» che è cassato; «ricavai» sostituisce un precedente «trassi» che è cassato

^{ao} segue «tanti e vari mezzi e di» che è cassato

^{ap} aggiunto in interlinea

^{aq} segue «i miei difetti e» che è cassato

^{ar} segue una parte cassata: «mentre o si permisero di raddoppiare senza bisogno le consonanti, o amarono in molte voci comuni ai due dialetti Toscano e Veneto, di preferir piuttosto e mantenere le leggi di convenzione pel primo»

^{as} sostituisce un precedente «v'hanno» che è cassato

^{at} «possiamo adottare» sostituisce un precedente «adotteremo mai» che è cassato

^{au} aggiunto in interlinea

^{av} «pretendo ... cattedra» sostituisce un precedente «presumo di cogliere nel miglior punto degli altri»

^{az} aggiunto in interlinea

^{ba} sostituisce un precedente «occupare» che è cassato

^{bb} «gli ... tempo» sostituisce un precedente «il tempo possibile» che è cassato

^{bc} segue «mia» che è cassato

^{bd} sostituisce «abbozzo» che è cassato (non si ha però l'inserimento dell'apostrofo)

^{be} «i doveri» sostituisce un precedente «le incombenze» che è cassato

^{bf} sostituisce un precedente «permesso» che è cassato

^{bg} sostituisce un precedente «sui» che è cassato

^{bh} «non ... onori» è aggiunto in interlinea e sostituisce «mi faccia il favore» che è cassato

^{bi} Seguono due paragrafi interamente cassati; sopra il primo paragrafo si ha una *O* anch'essa cassata. § 1. «Che nella collezione da me fatta non ho creduto di seguire l'esempio de' Vocabolaristi vernali di altre Città italiane che mi hanno preceduto, i quali si limitarono alle sole voci differenti da quelle della buona lingua, ma ho creduto d'inserirvele tutte, per presentare l'insieme di tutte quelle che sono presentemente in uso, e che si parlano dagli idioti ed anche dalle persone colte; e perché alcune voci della favella toscana hanno presso noi de' differenti significati;» § 2. «Che si è giudicato opportuno di riunirvi molte voci che sono particolarmente in uso nelle Città di Padova e di Chioggia; per aggiungervi un di più che non deve essere discaro ai Lettori; e perché al miglioramento dell'Opera in origine, come ho detto altra volta, contribuirono alcuni miei amici Chioggiotti, e ultimamente il dottissimo Sig. Conte Girolamo Trevisan Padovano, cui mi protesto obbligatissimo.»; con «contribuirono» aggiunto in interlinea

^{bl} sostituisce un precedente «tutte le» che è cassato

^{bnn} sostituisce un precedente «superflue» che è cassato

B

Primo manifesto stampato di B29. Scritto da Daniele Manin, il testo è attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (XII. F. 12¹²¹).

Dizionario | del dialetto veneziano | colle voci e locuzioni corrispondenti |
della lingua italiana | di | Giuseppe Boerio

Già da lungo tempo gli abitanti delle venete provincie attendono la pubblicazione di quest'opera per tanti rispetti importante e quasi necessaria, ma varie vicende impedirono finora che la pubblica aspettazione potesse rimaner soddisfatta. Durante tali ritardi non rimase inoperoso l'autore, ma cercò di migliorare sempre più il suo lavoro, arricchendolo di nuove voci e ripassandolo del continuo con lima scrupolosa. Ora, diventato essendo di mia proprietà il manoscritto, ho la compiacenza di poter assicurare il pubblico che l'edizione avrà luogo infallibilmente e che nessun motivo potrà impedirlo o ritardarlo.

Questo Dizionario comprende, oltre a tutti i vocaboli e le locuzioni comuni e domestiche, i termini di Agricoltura, di Botanica, d'Ittiologia, d'Ornitologia, di Piantanimali, della Pesca, della Marina, delle Arti; quei della veneta Giurisprudenza, coi titoli di tutti i Magistrati e con molte memorie storiche del cessato Governo Veneto; non meno che i neologismi, cioè i nuovi termini, che sono venuti e passati in uso fra noi dopo la nostra rivoluzione politica fino al presente. Rendono più compiuto e più pregevole il lavoro le etimologie di molte voci veneziane e i nomi tecnici di ciò ch'è attinente alle scienze naturali.

Quest'opera indispensabile a ogni veneziano, che delle voci e frasi domestiche italiane voglia aver piena conoscenza e servirsene per dar proprietà e vivezza al suo stile; utile ad agevolare a' giovani la strada alla cognizione delle scienze naturali, offerendo loro senz'altra fatica il nome tecnico di tutte quelle cose, delle quali sanno il nome nel veneziano dialetto; utile a' forastieri, che il brio e le festività del nostro dire vogliono conoscere; utile all'investigazione delle origini di molte parole italiane; utile a dilucidazione della storia; utile in fine a' giovani giurisperiti, che dello stile delle venete leggi non hanno perfetta conoscenza; quest'opera dico debb'essere senza dubbio accolta favorevolmente dagl'Italiani ed in ispezialità dagli abitatori delle venete provincie. E certo un lavoro così grandioso non potrebbe essere accolto

¹²¹ Caracciolo Aricò non rintraccia il manifesto stampato, ma rinviene l'abbozzo manoscritto e il modulo d'associazione, con la descrizione dell'opera (A.S.V., Ufficio Censura e Revisione delle Provincie Venete, b. 73 1826 V 1/54, cfr. Caracciolo Aricò 1984, pp. 39 e n. 2, e 209-11). La busta XII. F. 12 contiene inoltre una lettera che Giuseppe Boerio invia a Bartolomeo Gamba, da Rovigo, il 3 ottobre 1822.

con meno favore del meschino Vocabolario veneziano e padovano del Patriarchi, del quale se ne sono fatte tre edizioni consecutive, e al presente non se ne trova quasi più copia.

L'edizione sarà eseguita in un solo volume, nel formato di quarto grande, col carattere del presente Manifesto; e si darà in vari fascicoli da fogli 12 per cadauno: l'ultimo comprenderà il frontispizio, la prefazione, ec.

Il primo fascicolo vedrà infallibilmente la luce entro il mese di ottobre dell'anno presente; e gli altri di due in due mesi.

È aperta l'Associazione presso i principali librai d'Italia distributori del presente Manifesto, e presso gli Uffici Postali del Regno lombardo-veneto.

Il prezzo di ogni fascicolo è fissato a centesimi 25 austriaci. Le spese di porto, dazio e legatura saranno a carico de' signori Associati.

Di Venezia il 7 di agosto 1826.

Daniele Manin editore.

Tip. Andrea Santini e Figlio.

C

Secondo manifesto stampato di B29. Scritto da Antonio Bazzarini in séguito alla riapertura dell'associazione al *Dizionario*, il testo è attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (busta XII. F. 12).

Riaprimento d'associazione | al Dizionario | del dialetto veneziano |
colle voci e locuzioni corrispondenti | della lingua italiana | di Giuseppe Boerio

Edizione compiuta

Il dialetto veneziano, primo fra gl'italiani dopo il toscano, e perché meno corrotto degli altri tutti da' più remoti suoi principi fino a' prossimi tempi, e perché meglio arricchito di greco da comunanza di origine e da assidua frequenza di commercio con la nazione maestra, e perché in fine parlato dal maggiore de' popoli italiani per sei secoli e più; il dialetto veneziano, omai troppo diverso da quello de' tempi repubblicani, andrebbe forse perduto senza l'opera del benemerito e laboriosissimo nostro concittadino *Giuseppe Boerio*, il quale primo ebbe il coraggio di prenderne a compilare un Vocabolario, e dopo cinque lustri darcelo tale che poco è lontano dalla perfezione possibile in opere di tal fatta.

Quali vantaggi arrechi l'ottimo Lessico del Boerio, seppa egli tutti dimostrarli nel Discorso che posevi in fronte, dove chiaro apparisce come esso Lessico giovi a conservare le memorie politiche e civili del più mirabile tra i governi repubblicani, della più singolare tra le città; come renda familiari a' men dotti le locuzioni e le voci della lingua comune; quanto se ne possa arricchire il Dizionario delle arti e scienze, particolarmente in fatto d'ittiologia e di marineria; da ultimo quale soccorso ne potrebbe avere chi una volta per sommo bene della penisola si facesse a comporre quel desideratissimo Vocabolario non municipale, a cui sospirano tanto le varie parti di essa, e nel quale, secondo la savia proposta fatta dal ch. Cesarotti nel suo *Saggio sopra la filosofia delle lingue*, dovrebbe stare ad una raccolta col fiore della toscana favella le infinite gioie sparse nei vari idiomi del bel paese, gioie che troppo valgono più degl'innumerevoli barbarismi, ond'è appo noi brutalmente zeppo non meno il linguaggio delle lettere, che quello delle arti e delle scienze.

Fidando alle verità sopraddette, il sottoscritto, divenuto proprietario della edizione già compiuta del sullodato *Dizionario del dialetto veneziano*, edito con distinta cura dall'altro coltissimo nostro concittadino Daniele Manin, ma pochissimo finora divulgato, propone di riaprirne l'associazione. E per dimostrare quanto egli sia desideroso che quest'opera eccellente vada per le mani di tutti, ne riduce il prezzo a soli centesimi 16 austriaci per foglio, e la distribuzione a puntate mensili o settimanali di sei fogli per cadauna, cosicché il prezzo d'ogni puntata sarà di una

lira austriaca, tutto compreso, cioè coperta e legatura, non che porto e dazio per gli associati fuori.

Siccome poi l'Opera è composta di 102 fogli di stampa, compresa l'*Appendice*, così non più di *diciassette* saranno le puntate.

Chiunque però amasse di farne l'acquisto in una sol volta godrà il vantaggio del 20 per % sul prezzo suddetto di associazione. L'associato quindi che sarà per onorare di sua firma l'unità Modula di obbligazione, si compiacerà di aggiungervi, oltre il suo domicilio, con quale interruzione di tempo ama di ricevere le puntate, cioè se settimanalmente, o ad ogni due settimane, o mensilmente, o finalmente se tutte in una sol volta.

Venezia 12 marzo 1832.

Antonio Bazzarini editore.

Tip. Andrea Santini e Figlio.

Vale cent. 3.

Modula d'Associazione

M'obbligo io sottoscritto di ricevere e pagare tutti i Fascicoli del Dizionario veneziano di Giuseppe Boerio colle condizioni stabilite nel Manifesto.

D

Terzo manifesto stampato di B29. Scritto da Antonio Bazzarini e C.^o in séguito alla riapertura dell'associazione al *Dizionario*, il testo è attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (busta XII. F. 12).

Dizionario | del dialetto veneziano | con le voci e locuzioni corrispondenti | della lingua italiana | di Giuseppe Boerio | con | appendice | di tutte le giunte ed emendazioni trovate necessarie od utili | durante la stampa del medesimo

Edizione compiuta | in un solo volume in 4°. Grande | composto di 102 fogli di stampa, compresa l'appendice, | distribuito | in diciassette puntate di sei fogli l'una | per comodo di chiunque vorrà onorare la presente

Riaperta associazione | presso i sottoscritti tipografi proprietari | Antonio Bazzarini e C.^o

Il *dialetto veneziano*, prima fra gl'italiani dopo il toscano, e perché meno corrotto degli altri tutti da' più remoti suoi principi fino a' prossimi tempi, e perché meglio arricchito di greco da comunanza di origine e da assidua frequenza di commercio con la nazione maestra; il *dialetto veneziano*, omai troppo diverso da quello de' tempi repubblicani, andrebbe forse perduto senza l'opera del benemerito e laboriosissimo nostro concittadino *Giuseppe Boerio*, il quale primo ebbe il coraggio di prenderne a compilare un Vocabolario, e dopo cinque lustri darcelo che poco è lontano dalla perfezione possibile in opere di tal fatta.

E di vero siffatto Dizionario, oltre i vocaboli tutti e le locuzioni comuni e domestiche, comprende i termini d'Agricoltura, di Botanica, d'Ittiologia, d'Ornitologia, di Piantanimali, della Pesca, della Caccia, della Marina, delle Arti, della Giurisprudenza; i nomi delle venete Magistrature; molte memorie storiche della veneta Repubblica; buon numero di etimologie; ed in fine i nomi sistematici di tutto ciò ch'è attinente alle scienze naturali.

Da questa semplice sposizione ognuno conosce di leggieri essere quest'Opera necessaria, anzi indispensabile ad ogni colto veneziano, che dalle voci e frasi domestiche italiane voglia aver piena conoscenza e valersene per dar proprietà e vivezza al suo stile; utile ad agevolare a' giovani l'apprendimento delle scienze naturali, offerendo loro senz'altra fatica i nomi scientifici di tutte quelle cose, delle quali conoscono il nome nel veneziano dialetto; utile a' forestieri, che il brio e la festività del nostro dire vogliono conoscere; utile alla investigazione delle origini di molte parole italiane; utile a dilucidazione della patria storia; utile in fine a' giovani giurisperiti, che nello stile delle venete leggi non sono abbastanza periti.

Fidando alle verità suesposte i sottoscritti, divenuti proprietari della edizione già compiuta del sullodato *Dizionario del dialetto veneziano*, edito con distinta cura dall'altro coltissimo nostro concittadino D.^r *Daniele Manin*, ma pochissimo finora divulgato, propongono di riaprirne l'associazione. E per dimostrare quanto eglino siano desiderosi che quest'Opera eccellente vada per le mani di tutti, ne riducono il prezzo a soli centesimi 16 austriaci per foglio, e la distribuzione a puntate mensili o settimanali di 6 fogli per cadauna, cosicchè il prezzo di ogni puntata è di *una lira austriaca*, tutto compreso, cioè coperta e legatura, non che porto e dazio per gli associati fuori.

Siccome poi l'Opera è composta di 102 fogli di stampa, compresa l'*Appendice*, così non più di *diciassette* saranno le puntate.

Chiunque però amasse di farne l'acquisto in una sol volta godrà il vantaggio del 20 per cento sul prezzo suddetto di associazione, e non esborserà che sole L. 13: 60 austriache per tutte le diciassette puntate. L'associato quindi, che sarà per onorare di sua firma l'unità *Modula di obbligazione*, si compiacerà di aggiugnervi, oltre il suo domicilio, con quale interruzione ama di ricevere le puntate, cioè se settimanalmente, o ad ogni due settimane, o mensilmente, o finalmente se tutte insieme in una sol volta.

Venezia 29 marzo 1834.

Antonio Bazzarini e C.^o
Tipografi proprietari
In calle della Mandola S. Angelo N. 3102.

Vale cent. 5.

Sigle

B21: *Dizionario | del | dialetto veneziano | colle voci e locuzioni corrispondenti | della | lingua italiana | nel quale | oltre a tutti i vocaboli e le altre frasi comuni | si contengono specialmente | i termini di agricoltura, zoologia, botanica, ittologia, ornitologia, piantanimali; | quelli della pesca, della marina, del militare, delle arti, del foro; ed anche | i termini che sono stati introdotti dopo le politiche rivoluzioni | di | Giuseppe Boerio | opera autografa*, ms. 31.D.2315 = 36.C.5/1-8, Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa.

B21c: B21 con correzioni autografe.

B29: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e Figlio, edito per cura di Daniele Manin, 1829.

aB29: *Appendice*, in B29.

gB29: *Giunta d'altre voci e locuzioni trovate durante la stampa dell'Appendice*, in B29.

Bibliografia

Alberti di Villanova, F., 1797-1805: *Dizionario universale critico enciclopedico*, in Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, 6 voll.

Barbarisi, G., G. Carnazzi (a cura di), 2002: *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti. Atti del convegno di studi (Gargnano del Garda, 4-6 ottobre 2001)*, Bologna, Cisalpino, 2 voll.

Berti, G., 2008: "Bartolomeo Gamba capocensore austriaco (1815-1824)", in Berti, Ericani, Infelise 2008, pp. 61-66.

-----, G. Ericani, M. Infelise (a cura di), 2008: *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, Milano, FrancoAngeli.

Bianchetti, G., 1830: "Dello scrittore italiano", *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete* XVIII, II della continuazione, nn. 105-106, 5° della contin., pp. 105-119.

Brentari, O., 1881: *Il Museo di Bassano illustrato*, Bassano, Pozzato.

Callegari, M., 2013: *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*, Saonara, Il Prato.

- Callegari, M., 2016: *L'industria del libro a Venezia durante la Restaurazione (1815-1848)*, Firenze, Olschki.
- Capitani, L., 1970: "Bazzarini, Antonio", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7, pp. 324-325.
- Caracciolo Aricò, A. (a cura di), 1984: *Daniele Manin Editore. Carteggio Daniele Manin - Giuseppe Boerio*, Roma, Bulzoni [dal carteggio si cita o per pagina (pp.), o per lettera (n°) o dagli indici finali (s.v.)].
- , 1985: "Appunti per Daniele Manin editore. Il Discorso «Sulla cagione della scarsità degli autori in Italia»", *Quaderni Veneti* 2, pp. 67-83.
- , 2000: "Daniele Manin editore", in T. Agostini (a cura di), *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo: cultura e società nella Venezia del 1848. Atti del convegno internazionale di studi (14-16 ottobre 1999)* ("Quaderni Veneti", 31-32), Ravenna, Longo, pp. 199-209.
- , 2006: "Per la storia dell'edizione del «Dizionario del dialetto veneziano» di Giuseppe Boerio", in *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli. Atti del convegno di studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004)*, 2 voll., Roma-Padova, Antenor, vol. 1, pp. 167-171.
- Castro, E., c.d.s.: "La percezione dello spazio linguistico veneziano: il caso della varietà della Laguna Nord", in *Confini nelle lingue e tra le lingue. LV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (SLI55), 8-10 settembre 2022*, Bressanone, Libera Università di Bolzano.
- Cesarotti, M., 1785: *Saggio sopra la lingua italiana*, Padova, Stamperia Penada.
- , 2001 [1785]: *Saggio sulla filosofia delle lingue*, saggio introduttivo, annotazioni, commento e bibliografia a cura di U. Perolino, Pescara, Campus.
- Cherubini, F., 1814: *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia Reale, 2 voll.
- , 1829: recensione a G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e Figlio, edito per cura di Daniele Manin, 1829, *Biblioteca Italiana* LV, pp. 219-231.
- Cortelazzo, M., 1980: *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Narr Verlag.
- , 1989: "I dialetti e la dialettologia nell'Ottocento", in Id., *Venezia, il Levante e il Mare*, Pisa, Pacini Editore, pp. 77-97.

- Crusca, 1729-38: *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, appresso Domenico Maria Manni.
- Daniele, A. (a cura di), 2011: *Melchiorre Cesarotti. Atti del convegno di studi (Padova, 4-5 novembre 2008)*, Padova, Esedra.
- Danzi, L., 1997: "Lessicografie dialettali a confronto", in T. Crivelli (a cura di), *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, 2 voll., Bellinzona, Edizioni Casagrande, vol. 2, pp. 574-594.
- De Michielis, C., 1969: "Boerio, Giuseppe", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 11, pp. 127-128.
- Del Sal, R., 2008: "La raccolta di autografi 'Gamba' nella biblioteca di Bassano", in Berti, Ericani, Infelise 2008, pp. 77-82.
- Esposito, M. (a cura di), 2022: *Parole veneziane 6. Cucina e tavola nel "Vocabolario storico-etimologico del veneziano"*, Venezia, lineadacqua.
- Fagioli Vercellone, G.G., 1998: "Gamba, Bartolomeo", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 51, pp. 798-800.
- Gamba, B., 1832: *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano compilata ed illustrata da B. G., giuntevi alcuni odi di Orazio tradotte da Pietro Bussolin*, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli.
- , 1959 [1832]: *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano con giunte e correzioni inedite riveduta e annotata*, a cura di N. Vianello, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Gottardi, M., 2007: "Manin, Daniele", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 69, pp. 38-44.
- Malamani, V., 1895: "La censura austriaca delle stampe nelle provincie venete (1815-1848)", *Rivista storica del Risorgimento Italiano* 1, pp. 491-541.
- Manin, D., E. Bogno, 1939: "Cenni sul dialetto veneziano", "Nota", *Ateneo Veneto* 130, pp. 273-287.
- Marazzini, C., 2009: *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Marcato, G., 2005: "Venezia. Dialettalità urbane e parlate contadinesche. Stratificazione sociale nel «Dizionario» di Giuseppe Boerio", in Ead. (a cura di), *Dialetti in città. Atti del convegno di studi (Sappada/Plodn, 30 giugno - 4 luglio 2004)*, Padova, Unipress, pp. 13-27.

- , 2006: "Le locuzioni in G. Boerio: veneziano e italiano a confronto", in *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli. Atti del convegno di studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004)*, 2 voll., Roma-Padova, Antenore, vol. 1, pp. 173-187.
- Melchiori, G.B., 1817: *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, dalla tipografia Franzoni e Socio, 2 voll.
- Minuzzi, S. (a cura di), 2006: *Bartolomeo Gamba. Un conflitto letterario, prudentemente sorvegliato: scritti di un censore della Venezia austriaca (1815-1824)*, Venezia, Marsilio.
- Mura Porcu, A., 1990: *Il dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanova*, Roma, Bulzoni.
- Musatti, C., E. de Toni, 1899: "Il Dizionario veneziano del Boerio e Niccolò Contarini", *Ateneo Veneto* 22, pp. 336-356.
- Natali, G., 1935: "Patriarchi, Gaspare", in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 26, p. 515.
- Paccagnella, I., L. Tomasin, 2008: "Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano. Alle origini della lessicografia dialettale italiana", in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), 14-17 giugno 2006*, 2 voll., Firenze, Fup, vol. 1, pp. 63-70.
- Paccagnella, I., 2007: "La prima lessicografia dialettale e il veneto, fra Crusca e Patriarchi (e Boerio)", in A.L. Lepschy, A. Tosi (eds.), *Languages of Italy. Histories and Dictionaries*, Ravenna, Longo Editore, pp. 211-232.
- Patriarchi, G., 1775: *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti [si citano le edizioni: Padova, Conzatti, 1775¹ poi 1796²; e Padova, Tip. del Seminario, 1821³].
- Patrizi, G., 1980: "Cesarotti, Melchiorre", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 24, pp. 220-229.
- Pezzini, E., M. Darni, 2022: "Nuove acquisizioni sulla vicenda editoriale del «Dizionario del dialetto veneziano» (1856, 1867) di Giuseppe Boerio", in M.A. Cortelazzo, S. Morgana, M. Prada (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020)*, pp. 517-529.
- Roggia, C.E. (a cura di), 2020: *Melchiorre Cesarotti. Linguistica e antropologia nell'età dei Lumi*, Roma, Carocci.

- Ronchin, A., 2011-12: *I vocabolari di Gasparo Patriarchi e di Giuseppe Boerio: un confronto*, tesi di laurea, diretta da L. Tomasin, Università di Venezia.
- Sartorio, M., 1835: recensione a Q. Viviani, *Manuale filosofico-pratico della Lingua Italiana*, Padova, co' tipi della Minerva, 1834-35, *Ricoglitore italiano e straniero* 2/2, pp. 742-746.
- Sorbelli, A., 1931: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, vol. 50: *Bassano del Grappa: Biblioteca civica*, Firenze, Olschki.
- Tomasin, L., 2008: "Gamba e i testi dialettali", in Berti, Ericani, Infelise 2008, pp. 108-122.
- , 2010: *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- , 2022: "Tracce napoletane nella lessicografia veneziana", in D. D'Aguzzo, M. Fortunato, R. Piro, C. Tarallo (a cura di), *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, Firenze, Cesati, pp. 359-366.
- Tua, P.M., 1934: "Premessa", in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, vol. 55: *Bassano del Grappa: Biblioteca civica*, Firenze, Olschki [senza indicazione delle pagine]
- Vianello, N., 1959a: "Bartolomeo Gamba editore bibliografo", in Gamba 1959 [1832], pp. XV-XXXV.
- , 1959b: "Nota bibliografica", in Gamba 1959 [1832], pp. XXXVII-XLIII.